

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 117 (48.441)

Città del Vaticano

domenica 24 maggio 2020

Il Brasile secondo Paese al mondo per numero di contagi

## L'Oms dichiara l'America Latina nuovo epicentro della pandemia

GINEVRA, 23. L'America Latina è il nuovo epicentro globale della pandemia di coronavirus. E il Brasile è il Paese che desta più preoccupazione, con quasi il 60 per cento delle 37.000 vittime e il 50 per cento circa degli oltre 672.000 casi registrati

nella regione. A dichiararlo è stato ieri Michael Ryan, direttore del Programma per le emergenze sanitarie dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), durante una conferenza stampa a Ginevra. Secondo il ministero della Salute bra-

siliano, nelle ultime 24 ore, sono stati infatti 1.001 i nuovi decessi riconducibili al covid-19, portando il totale delle vittime a 21.048, e 20.803 i nuovi infetti. Quest'ultimo dato ha fatto salire il Brasile al secondo posto nella graduatoria mondiale relativa ai contagi, con oltre 330.000 casi. Il Paese ha sopravanzato anche la Russia. Questa cifra, per gli analisti, potrebbe essere addirittura fino a quindici volte superiore per la difficoltà, su tutto il territorio nazionale, di disporre di statistiche accurate e di effettuare test. Mentre nei Paesi vicini come Argentina, Uruguay e Paraguay si sono ottenuti risultati positivi con le misure di lockdown, in Brasile si rischia una trasmissione del virus quasi fuori controllo favorita dalla

mancanza di limitazioni alla mobilità interna per i brasiliani. L'Oms ha dichiarato ieri di non sostenere la decisione del governo brasiliano di approvare l'utilizzo della clorochina per il trattamento del covid-19. «L'evidenza clinica non supporta l'uso di questo medicinale e pertanto non è raccomandato almeno fino a quando non saranno disponibili chiari studi scientifici», ha detto Ryan, aggiungendo che le ricerche sul farmaco dell'Oms non hanno raggiunto risultati che permettano anche solo di consigliarlo. Il ministro della Salute ad interim, Eduardo Pazuello, su input del presidente Bolsonaro, ha pubblicato un protocollo per il trattamento dei positivi, che consente l'uso dell'antimalario anche nei casi lievi.

## Jorge Mario Bergoglio su Giovanni Paolo II Il lavoro e la dignità dell'uomo

Una conferenza tenuta il 7 giugno 2003



«Dall'inizio del suo pontificato, il Papa operaio ci invita ad entrare la dove la vita sociale dell'uomo si gioca a forza di remi, a forza di lanciare le reti una volta ancora: nel mondo del lavoro e della solidarietà». Così il cardinale arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, parlava di Giovanni Paolo II in una conferenza tenuta nella capitale argentina il 7 giugno 2003. La sua riflessione prendeva avvio dal «Duc in altum!» rivolto da Gesù a Pietro e fatto proprio da Papa Wojtyła, per riportare i capisaldi del pensiero sociale del Pontefice polacco, in partico-

lare la sua concezione del lavoro alla luce della «spiritualità di comunione». Di fronte a concezioni politico-economiche che riducono l'attività dell'uomo «a un mero impiego, che ha come fine la produzione di beni che servono soltanto ad alcuni - sottolineava Bergoglio - lo sguardo spirituale considera il lavoro come espressione di tutte le dimensioni dell'uomo: dalla più fondamentale, che appartiene alla "realizzazione della persona" fino alla più alta, che lo considera "servizio" di amore». Il lavoro, dunque, «costituisce la dignità dell'uomo, vincolando la sua dimensione personale e la sua dimensione sociale», ma ha anche una dignità elevatissima la cui ragione ultima si radica in Gesù Cristo».

PAGINA 10

Prenota la copia cartacea dell'edizione speciale per il centenario della nascita di Karol Wojtyła scrivendo a [info.or@spcva](mailto:info.or@spcva)

## Dal 1° giugno riaprono i Musei vaticani



La data è di quelle da evidenziare: a partire dal 1° giugno sarà possibile tornare a visitare i Musei vaticani, dopo quasi tre mesi di stop. L'annuncio è stato dato sabato 23 maggio attraverso un comunicato, in cui si rende noto che dal 6 giugno riapriranno anche le Ville pontificie di Castel Gandolfo.

In totale sicurezza, il pubblico potrà accedere previo controllo della temperatura corporea e solo se munito di mascherina. Sarà inoltre obbligatoria la prenotazione dal sito ufficiale [www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va).

PAGINA 6

## LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Dall'incendio del duomo di Vienna (1945) una lezione per il futuro

## E allora lo ricostruiremo

di CHRISTOPH SCHONBORN

La domenica di Pasqua di quest'anno è stata piuttosto insolita sotto molti aspetti. Ho celebrato la messa con otto persone in una cattedrale di Vienna, lo Stephansdom, deserta. Come in molte altre parti del mondo è stata una domenica di Pasqua senza la presenza dei fedeli. Naturalmente la messa è stata trasmessa dalla televisione nazionale e in tal modo diverse centinaia di migliaia di persone hanno potuto partecipare alla festa pasquale. La Pasqua di quest'anno però non è stata caratterizzata solo dal coronavirus, perché segnava anche i 75 anni dall'incendio dello Stephansdom. L'immenso tetto ligneo del duomo prese fuoco a causa di qualche scintilla portata dal vento e bruciò completamente. La volta in parte crollò e l'amata "Pummerin" (la grande campana) cadde dalla torre nella chiesa frantumandosi. E il grande organo bruciò completamente. Qualche testimone afferma che gli sembrava udire un pianto mentre le ceneri dell'organo si fon-

CONTINUA A PAGINA 9



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Maria Fernanda Silva, Ambasciatore di Argentina, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Sua Eccellenza Monsignor Claudio Maniago, Vescovo di Castellana (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Nicola Zingaretti, Presidente della Regione Lazio.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di La Paz (Bolivia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Edmundo Luis Flavio Abastor Montero.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Taipei (Taiwan), presentata da Sua Eccellenza Monsignor John Hung Shan-chuan, S.V.D.

### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di La Paz (Bolivia) Sua Eccellenza Monsignor Percy Lorenzo Galván Flores, trasferendolo dalla Prelatura territoriale di Corocoro.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Taipei (Taiwan) e Amministratore Apostolico delle Isole Kimmen o Quemoy e Matsu Sua Eccellenza Monsignor Thomas An-Zu Chung, finora Vescovo di Kiayi.

## ALL'INTERNO

### racconto LA PAROLA DELL'ANNO

A partire dal Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

MARCO IVAN RUPNIK, LILIANA SEGRE, VINCENTO CORRAO, CÉSARE RIVOLETTA, SIVIERO SIMONELLI E VANIA DE LUCA  
NELLE PAGINE 4 E 5

**vita e Pensiero** 2 2020

In questo numero:  
**Julia Kristeva**  
*La cultura europea è la via per un'Europa più solida*

E articoli di:  
**J. De Kesel | M. Santerini**  
**N. Lagioia | U. Amaldi**  
**A. Moro | M. Lenoci**  
**T. Piketty | K. Nubukpo**  
**J.-L. Nancy | R. Redaelli**  
**T. Parks | M. Lavopa**  
**G. Oldani**

In vendita nelle principali librerie  
<http://rivista.vitaepensiero.it>

Compie venticinque anni l'enciclica «Ut unum sint» sull'impegno ecumenico

## Fonte inesauribile

di RICCARDO BURIGANA

Il 25 maggio 1995, nella solennità dell'Ascensione del Signore, Giovanni Paolo II firmò la lettera enciclica *Ut unum sint* sull'impegno ecumenico con la quale il Pontefice si riprometteva di rilanciare l'ardente desiderio per l'unità in tutti

i cristiani, i quali «se vogliono veramente ed efficacemente combattere la tendenza del mondo a rendere vano il Mistero della Redenzione [...] debbono professare insieme la stessa verità sulla Croce», come si legge nell'introduzione del documento. Proprio in queste prime parole Giovanni Paolo II indicava le ragioni profonde che lo avevano spinto alla redazione dell'enciclica: l'impegno assunto dal concilio Vaticano II per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa che per i credenti assumeva un valore del tutto nuovo nell'orizzonte della celebrazione del 2000 «che sarà per loro un Giubileo sacro, memoria dell'Incarnazione del Figlio di Dio, fattosi uomo per salvare l'uomo»; la radice del cammino ecumenico in Cristo che «chiama tutti i suoi discepoli all'unità»; l'eredità dei martiri cristiani, soprattutto di quelli del XX secolo, che «sono la prova più significativa che ogni elemento di divisione può essere trasceso e superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo»; le nuove esigenze dell'azione missionaria da affrontare in una prospettiva ecumenica per rendere sempre più efficace l'evangelizzazione del mondo; la centralità del ruolo del Vescovo di Roma «in quanto successore dell'apostolo Pietro, la cui missione si rivolge particolarmente a ricordare l'esigenza della piena comunione dei discepoli di Cristo».

Con l'enciclica «che nella sua indole essenzialmente pastorale vuol contribuire a sostenere lo sforzo di quanti lavorano per la causa dell'unità», il Papa ha voluto riaffermare la scelta «irreversibile», com-

piuta con il concilio Vaticano II da parte della Chiesa cattolica, «a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all'ascolto dello Spirito del Signore, che insegna come leggere attentamente i "segni dei tempi"». Questa scelta aveva già dato molti frutti, come indicavano i

CONTINUA A PAGINA 9

## Le credenziali del nuovo ambasciatore di Argentina



Nella mattina di sabato 23 maggio Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la signora Maria Fernanda Silva, nuovo Ambasciatore di Argentina, in occasione della presentazione delle Lettere con cui è stata accreditata presso la Santa Sede

PAGINA 8

Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia chiedono prestiti vincolati alle riforme e nessun sussidio

## Controproposta al Recovery fund

BRUXELLES, 23. I 4 Paesi del Nord Europa che si oppongono al Recovery fund – Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia – hanno presentato oggi le loro controproposte.

In un documento ufficiale inviato a Bruxelles, Vienna, Amsterdam, Copenhagen e Stoccolma hanno proposto un fondo di emergenza «temporaneo, un tantum» e limitato a due anni, per sostenere «la ripresa economica e la resilienza dei settori sanitari» dei Paesi europei in difficoltà a causa del covid-19, con un approccio basato su «prestiti a condizioni favorevoli, senza alcuna mutualizzazione del debito» e in cambio di «un forte impegno per le riforme» nazionali da parte dei beneficiari.

Il documento premette che la crisi del covid-19 colpisce duramente tutti gli Stati membri, socialmente e finanziariamente. «E, quindi nell'interesse di tutti – si legge nel testo – riportare la crescita in tutti gli Stati membri il più presto possibile. Ciò richiede solidarietà europea e una strategia comune di ripresa».

Al contrario del piano di Merkel e Macron, che hanno proposto un fondo per la ripresa da 500 miliardi, i quattro non hanno indicato cifre, ma si sono limitati a dire che prima andrà fatta «una valutazione approfondita delle esigenze e dei settori più colpiti». Il nuovo fondo proposto dai cosiddetti «quattro frugali» poggerà sul bilancio dell'Ue 2021-2027, ma «come hanno evidenziato – dovrà avere natura temporanea e con una clausola per la sua disattivazione dopo al massimo due anni».

In sostanza, la proposta prevede che la Commissione Ue riempia questo fondo raccogliendo denaro sui mercati per poi girarlo ai Paesi in difficoltà sotto forma di prestiti «a condizioni favorevoli», limitando al contempo il rischio per tutti gli Stati membri e fornendo incentivi. Una cosa è scritta in modo molto chiaro: «Non deve portare ad alcuna mutualizzazione del debito».

I prestiti saranno inoltre legati a chiare condizioni. «Il sostegno alla ripresa – hanno scritto – dovrebbe garantire che tutti gli Stati membri siano meglio preparati alla



Il cancelliere austriaco Sebastian Kurz (Reuters)

prossima crisi». Per questo, «un forte impegno per le riforme per la politica di bilancio è essenziale per promuovere la crescita potenziale». Ci sono poi altre condizioni rivolte ai Paesi dell'Est: i prestiti saranno legati «al rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali».

I 4 Paesi sottolineano che un aumento dei contributi all'Ue, «a prescindere di come vengano finanziati, peseranno sui bilanci nazionali», già messi sotto pressione dalla necessità di combattere la recessione con misure espansive. I fondi, quindi, devono essere diretti a finanziare le attività che contribuiscono alla ripresa dalla crisi sanitaria. Pertanto, secondo i quattro, è necessario «un bilancio dell'Ue modernizzato». E le coperture delle spese anti-pandemia possono essere trovate attraverso risparmi nel bilancio comunitario, vedendo le priorità in aree che hanno meno probabilità di contribuire alla ripresa. Le spese legate al virus vanno «anticipate» ed eventualmente «rafforzate» per aiutare la ripresa.

Mercoledì prossimo, durante il colloquio dei commissari dell'Unione europea, dovrebbe arrivare la decisione definitiva su quale piano procedere, quello da 500 miliardi proposto da Germania e Francia o quello presentato oggi da Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia.



L'epidemia ostacola i servizi di vaccinazione

## A rischio la salute di 80 milioni di bambini

GINEVRA, 23. L'epidemia di covid-19 sta ostacolando i servizi di vaccinazione salvavita in tutto il mondo, mettendo 80 milioni di bambini al di sotto di un anno di età – sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri – a rischio di malattie come la difterite, il morbillo e la poliomielite. E l'allarme lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità, dall'Unicef e da Gavi Alliance in vista del Global Vaccine Summit del 4 giugno. Nel corso del vertice sui vaccini i leader

mondiali parleranno delle misure necessarie per garantire i programmi di immunizzazione e mitigare l'impatto della pandemia sui questi servizi. Secondo i dati raccolti, la fornitura di servizi di immunizzazione di routine è sostanzialmente ostacolata in almeno 68 Paesi.

## Il nuovo ambasciatore di Argentina



Sua Eccellenza la signora Maria Fernanda Silva, nuovo ambasciatore della Repubblica Argentina presso la Santa Sede, è nata il 29 dicembre 1965. Laureata in scienze politiche con specializzazione in relazioni internazionali presso la Pontificia università cattolica di Buenos Aires, è entrata nella carriera diplomatica il 1° gennaio 1993, e ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: funzionario del ministero degli Affari esteri (Mae) presso la direzione dell'America del Sud, secondo segretario nell'ambasciata in Cile, delegata presso la Commissione economica per l'America latina (Cepal), primo segretario al Mae presso la direzione dell'Europa occidentale, consigliere presso il Gabinetto del ministro degli Esteri, consigliere e sotto-direttore per gli Affari regionali, capo della sezione Politica all'ambasciata in Venezuela (2007), segretario generale dell'Unione delle nazioni sudamericane (Unasur), con sede a Quito, come rappresentante dell'Argentina (2012), incaricata della direzione Carabi presso la sotto-segreteria di Politica latinoamericana (ottobre 2014), ministro straordinario e plenipotenziario di prima classe, e incaricato d'Affari ad interim dell'ambasciata presso la Santa Sede (2015), deputy presso i tre Organismi delle Nazioni Unite con sede a Roma: Fao, Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo - Fida, e Programma mondiale alimentare - Pma (2016).

A Sua Eccellenza la signora Maria Fernanda Silva, nuovo ambasciatore della Repubblica Argentina presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Oltre 1.200 decessi legati al coronavirus nelle ultime 24 ore

## Ancora tante le vittime ma gli Usa riaprono

WASHINGTON, 23. Negli Stati Uniti sono stati 1.260 i decessi legati al coronavirus nelle ultime 24 ore. Secondo la Johns Hopkins University tale cifra ha portato quindi il numero totale di vittime a 96.007. Con gli oltre 24.000 casi positivi registrati dall'università di Baltimore nell'ultimo bilancio giornaliero, il numero complessivo dei contagi ha superato nel Paese il milione e seicentomila unità.

Gli Stati Uniti entrano oggi, sabato, nel lungo weekend del Memorial Day, tradizionalmente dedicato ai veterani di guerra e ai soldati caduti e che normalmente segna l'inizio della stagione estiva nel paese. Il presidente Donald Trump, per l'occasione, ha disposto che gli edifici federali e i monumenti nazionali esporgano per tre giorni bandiere a mezz'asta per commemorare le vittime del coronavirus. Inizialmente i leader democratici del Congresso – la Speaker Nancy Pelosi e il leader della minoranza al Senato Charles Schumer – avevano chiesto a Trump di intraprendere questa iniziativa, in segno di lutto nazionale, al raggiungimento delle 100 mila vittime.

Lo Stato di New York rimane il grande epicentro della pandemia negli Stati Uniti con 328.154 casi confermati e 28.857 morti, una cifra simile a quella della Spagna. Nella sola città di New York sono morte oltre 21.000 persone. Nonostante questo anche la Grande Mela sta studiando e valutando una eventuale prima fase di riapertura che dovrebbe entrare in vigore la prima o la seconda settimana di giugno a seconda che la città rimanga al di sotto di determinate «soglie» relativamente ad alcuni indici legati al coronavirus. Il sindaco Bill de Blasio ieri, nel suo aggiornamento quotidiano, ha spiegato che la sua città dovrebbe rimanere «tra il 10 e il 14 giugno» – al di sotto dei 200 nuovi ricoveri giornalieri, aggiungendo che gli attuali 451 ricoveri in terapia intensiva, sebbene siano diminuiti di cento unità in una settimana, sono ancora troppi.

A livello nazionale nonostante per il quinto giorno consecutivo il numero dei morti abbia superato il migliaio, tutti e cinquanta gli Stati, durante questa settimana, hanno avviato i loro piani relativi alla fase di riapertura delle attività produttive.

L'ultimo a farlo è stato il Connecticut.

L'impatto della pandemia di covid-19 sull'economia Usa è stato devastante. Nell'ultima settimana altri 2,4 milioni di statunitensi hanno fatto domanda per ricevere i sussidi

per la disoccupazione. La cifra è in calo rispetto alla media delle settimane precedenti, ma continua a tenere un livello molto alto rispetto al periodo pre-covid-19. Dal 21 marzo sono quasi 40 milioni le richieste di sostegno presentate da lavoratori

che hanno perso il proprio posto di lavoro.

Intanto ieri, proprio sul fronte della crisi economica per le conseguenze del coronavirus, il colosso mondiale dell'autoleggio Hertz ha presentato istanza di fallimento negli Stati Uniti e in Canada. «L'impatto del covid-19 sulla domanda di spostamento è stato improvviso e drammatico, causando un brusco calo delle entrate dell'azienda e delle prenotazioni future», ha dichiarato la società in un comunicato stampa. Questo, si legge ancora nella nota della società, ha reso necessarie «azioni immediate per eliminare tutte le spese non essenziali», in quanto «permanono incertezze sul ritorno del reddito e sulla completa riapertura del mercato», e per permettere «una riorganizzazione finanziaria che fornirà a Hertz un percorso verso una struttura più solida che posizionerà meglio la società per il futuro».

Sul fronte scientifico nel frattempo la rivista «Lancet» ha pubblicato uno studio sulla somministrazione dell'idrossiclorochina. Elaborato su 96 mila pazienti positivi al nuovo coronavirus di sei continenti curati con il farmaco antimalarico, assunto e proposto dallo stesso Trump per curare il covid-19, la ricerca ha mostrato un maggiore rischio di morte e di gravi aritmie cardiache, soprattutto se abbinato ad un antibiotico.



Bandiere statunitensi a mezz'asta presso il Monumento a Washington al National Mall (Ansa)

## Nessun nuovo contagio in Cina

PECHINO, 23. Per la prima volta da gennaio – da quando ha iniziato a raccogliere i dati – la Cina ha annunciato di non avere registrato alcuna nuova infezione da covid-19.

L'annuncio è arrivato il giorno seguente all'apertura del Congresso del Popolo, in cui sono stati celebrati i «grandi successi» nella lotta contro il coronavirus. Il bilancio ufficiale delle vittime del covid-19 in Cina è di 4.634, ben al di sotto del numero dichiarato da Paesi molto più piccoli. Numerosi dubbi sono stati espressi dagli esperti san-

nitari in questi mesi sull'affidabilità dei dati diffusi da Pechino.

In Giappone, invece, la Banca centrale ha deciso di iniettare liquidità nel sistema per aiutare le banche a fornire prestiti alle piccole e medie imprese, nel mezzo delle ricadute della nuova pandemia. La Banca centrale introdurrà la nuova misura per un valore fino a 30 trilioni di yen (290 trilioni di dollari) a giugno. Intanto, sulle Olimpiadi di Tokyo – che si sarebbero dovute svolgere quest'estate, ma che sono state rimandate al luglio del pros-

simo anno – è intervenuto il presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio), Thomas Bach, «O si faranno nel 2021 o mai più», ha dichiarato il numero uno del Cio. In una intervista alla Bbc, Bach ha rivelato che non esiste un piano B e «non esisteva nemmeno questo anno, perché i Giochi sono un evento che coinvolgono tante, troppe persone dal punto di vista organizzativo». Gli atleti non possono rimanere nell'incertezza, ha aggiunto, per cui o si fanno l'estate prossima o saltano del tutto.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direzione: Andrea Mondina  
 Vice-direttore: Giuseppe Fiorentino  
 Caporedattore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: ...

ANDREA MONDINA  
 direttore responsabile  
 GIUSEPPE FIORENTINO  
 vice direttore  
 PIERO DI DOMENICO  
 caporedattore  
 GAETANO VALLINI  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.oss@opv.va  
 Servizio internazionale: redazione.internazionale.oss@opv.va  
 Servizio culturale: redazione.cultura.oss@opv.va  
 Servizio religioso: redazione.religione.oss@opv.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8368  
 www.opv.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8444  
 fax 06 698 8375  
 segreteria.oss@opv.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945  
 fax 06 698 9941, fax 06 698 9942  
 info@osservatore.va, diffusione.oss@opv.va  
 info@osservatore.va, diffusione.oss@opv.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Connection Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 3021/2007  
 fax 02 3021/2004  
 segreteria.direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Dopo il disastro aereo di Karachi

## Pakistan, non si fermano le ricerche dei superstiti

ISLAMABAD, 23. «Tutto quello che potevo vedere attorno a me era fuoco, solo fuoco»: questo un passaggio della drammatica testimonianza riportata dalla Bbc di Muhammad Zubair, uno dei soli due sopravvissuti al disastro aereo di ieri a Karachi, Pakistan, che secondo un bilancio provvisorio ha causato almeno 97 morti.

Un disastro, racconta il testimone, di cui nessuno aveva il minimo sentore, avvenuto improvvisamente in fase di atterraggio: «Nessuno ha avuto l'impressione che l'aereo stesse per schiantarsi. Lo stavano pilotando in modo fluido, tranquillo». Poi, l'improvviso, traumatico schianto: Zubair racconta di aver perso conoscenza.

Poi, ripresa conoscenza, «attorno a me sentivo urla da tutte le direzioni, di bambini e adulti. E vedevo solo fiamme». Quindi, «mi sono slacciato la cintura di sicurezza e ho visto un varco, della luce. Sono andato in quella direzione, da dove proveniva la luce. E sono saltato giù per circa tre metri. A quel punto ero salvo».

La dinamica dell'incidente è ancora poco chiara. Il velivolo era «in avvicinamento sulla pista quando il pilota ha indicato che aveva un problema tecnico ed ha continuato a girare in quota» ha riferito il capo della compagnia Pakistan International Airlines (Pia), Arshad Malik. La scatola nera è stata recuperata e potrà chiarire la dinamica di quanto accaduto.

Il sito di monitoraggio aereo liveat.net ha pubblicato quella che sarebbe stata l'ultima conversazione tra pilota e torre: «Ho perso due motori» avrebbe detto, prima di lanciare la ripetuta richiesta di soccorso. E scomparire dai radar, prima di precipitare.

L'impatto al suolo è avvenuto in un quartiere a 3 chilometri dall'aeroporto, densamente popolato. «Un boato enorme, tanto fumo e fuoco, almeno quattro edifici crollati» una delle testimonianze di chi è scampato al disastro.

«Stavo lasciando la moschea quando ho visto l'aereo inclinarsi da un lato, era così basso che le pareti tremavano» ha raccontato un ragazzo di 14 anni.

Soccorritori ed esercito, che hanno isolato l'area, si sono trovati di fronte a montagne di detriti sotto cui scavare. Oltre alle vittime dell'aereo si teme che ce siano a decine anche tra gli abitanti del quartiere che si trovavano in casa al momento dello schianto, avvenuto alle 14-15 locali. Declino di corpi, ed anche diversi feriti, sono stati portati negli ospedali e negli ospedali, ma le ricerche per determinare l'esatto numero di vittime richiederanno molto tempo.

Intanto, il portavoce della Pia, Abdullah Hafeez, ha affermato che a bordo dell'A320, decollato da Lahore, si trovavano 91 passeggeri e otto membri dell'equipaggio. Le cause dello schianto sono ancora da chiarire. I media locali, tuttavia, hanno parlato di un possibile guasto tecnico.



Ali Khamenei invoca la lotta per la liberazione della Palestina

### Scontro verbale tra Iran e Israele

TEL AVIV, 23. Alle dichiarazioni della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei ha risposto ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu: «Chiunque minacci di distruggere Israele si metterà nello stesso pericolo». Contro l'ipotesi di un'ammissione unilaterale di alcune parti della Cisgiordania da parte di Israele, in linea con il piano del presidente statunitense Donald Trump, Khamenei ha detto che «il Jihad e la lotta per liberare la Palestina sono doveri islamici». Non è un caso che Khamenei sia intervenuto ieri: era infatti la Giornata di Qods (Gerusalemme), cioè l'ultimo venerdì del mese di Ramadan, che per volere del fondatore della Repubblica islamica iraniana, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, è dedicato alle manifestazioni di sostegno ai palestinesi.

L'Unsmil teme l'escalation mentre le forze del Gna occupano una base militare a sud di Tripoli

## Pompeo: no a una soluzione militare al conflitto in Libia

TRIPOLI, 23. «Non esiste una soluzione militare al conflitto» libico. E quanto ha ribadito il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, nel corso di un colloquio telefonico avuto con il capo del Consiglio di presidenza del Governo di accordo nazionale libico (Gna), Fayez al-Serraj. Lo riferisce una nota del Gna.

Pompeo ha evidenziato la necessità di riprendere un processo politico e dare seguito ai risultati della Conferenza di Berlino emersi il 19 gennaio scorso. Al centro del colloquio gli ultimi sviluppi della crisi in Libia, in particolare dopo la controffensiva delle forze affiliate al governo di Tripoli contro l'auto-proclamato Esercito nazionale libico (Lna), che nei giorni scorsi ha dovuto abbandonare diverse postazioni strategiche a sud della capitale, tra cui la base aerea di al-Watya. Pompeo ha sostenuto che gli Stati Uniti lavorano per raggiungere la «stabilità» del Paese. Dal canto suo, al-Serraj ha espresso apprezzamento per la posizione statunitense, ricordando che il Gna sta combattendo una «guerra imposta», che ha causato centinaia di migliaia di sfollati, vittime tra i civili e danni a diverse infrastrutture.

Restano intanto aperti altri fronti, mentre le forze del governo di accordo nazionale libico hanno



preso il controllo della base militare di Tikhal, a sud di Tripoli. Lo riferisce su Twitter il giornale «The Libya Observer». L'operazione Vulcanò di rabbia del governo di Tripoli ha reso noto che l'aviazione del Gna ha lanciato volantini su Tarhuna, esortando i combattenti di deporre le armi. Agli abitanti della città invece è stato chiesto di rimanere in casa e di stare lontani dai luoghi in cui si trovano gli insorti. Tarhuna venne conquistata dalle forze del generale Haftar, all'inizio della campagna militare

devano tra le fiamme. Anche i viennesi hanno pianto. Sono rimasti increduli davanti al duomo distrutto dal fuoco. Allora, un uomo con indosso semplici abiti da lavoro si è fermato tra loro e ha cercato di consolarli. Era l'arcivescovo di Vienna, il cardinale Theodor Inuitzer, mio pre-decedere. E allo stesso tempo ha detto con grande sobrietà: «E allora lo ricostruiremo».

Gli austriaci hanno ricostruito il duomo. È diventato più bello di prima. Anche più sicuro: invece di una struttura portante in legno di larice, ora ne ha una in acciaio. L'intero Paese ha contribuito. Quando nel 1952 la nuova Pummerin, viaggiando per due giorni, fu portata come in una parata trionfale dall'Alta Austria, allora occupata dall'esercito statunitense, attraverso la Bassa Austria occupata dai sovietici, a una Vienna occupata addirittura da quattro nazioni, centinaia di migliaia di persone si schierarono lungo il percorso: la campana incarna la speranza in un futuro migliore, comune.

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Dall'incendio del duomo di Vienna nel 1945 una lezione per il futuro

## E allora lo ricostruiremo



Così non ce lo eravamo immaginati

Quest'anno, la domenica di Pasqua, volevamo ricordare solennemente nel duomo la catastrofe e la rinascita. Volevamo ricordare l'infinito numero di persone che, con il loro lavoro e le loro offerte, avevano sostenuto la ricostruzione, tra cui anche molti non cattolici. Ultima ferita non ancora sanata, nei mesi scorsi è stato rimesso in funzione il grande organo distrutto dall'incendio. Volevamo inaugurarne proprio quel giorno. Il coronavirus ha cambiato le cose.

Il Cardinale Inuitzer con il suo concretissimo «E allora lo ricostruiremo» è diventato per me una grande consolazione e uno sprone. Non sappiamo se e come il coronavirus cambierà la società, l'economia globalizzata e l'atteggiamento delle persone. La profezia della Chiesa di fatto non si basa sulla previsione del futuro. Abbiamo però il compito e la possibilità di costruire un futuro migliore, di partecipare alla sua costruzione.

Che cosa mi fa sperare in un buon futuro?

Dinanzi a noi si prospettano senz'altro tempi difficili. La forte disoccupazione, le difficoltà economiche, la crisi ecologica: tutto ciò è, non solo in Austria ma anche in molte altre parti del mondo, un motivo per guardare al futuro con preoccupazione. Ritengo però anche che la crisi del coronavirus ci abbia mostrato diverse cose che danno motivo di sperare. Se qui parlo dell'esperienza austriaca, non è per insegnare niente a nessuno. Forse uno sguardo alle esperienze con il coronavirus ci aiuta a vedere in una nuova luce alcune realtà che sono motivo di speranza.

Potrebbe dunque forse sorprendere che il mio primissimo motivo di speranza non è di tipo religioso. O perlomeno non lo è a un primo sguardo. Sono pieno di speranza, perché il nostro Paese ha buone istituzioni. Abbiamo un buon sistema sanitario. Abbiamo uno Stato sociale e di diritto. Abbiamo un'economia solida. E da 75 anni ciò è sorto da uno spirito di ricerca comune di soluzioni. In Austria lo chiamiamo partenariato sociale: poggia sull'esperienza comune di politici cristiani e socialdemocratici. Hanno subito la persecuzione dei nazionalsocialisti e si sono promessi a vicenda: non si dovrà mai più arrivare a questo. Hanno così imparato a porre l'interesse comune al di sopra degli interessi particolari.

Un risultato molto concreto di ciò è la quasi assenza di scioperi in Austria: le controversie salariali o lavorative si risolvono quasi sempre con accordi pacifici. Ed è a tale atteggiamento orientato all'equilibrio degli interessi che in Austria dobbiamo anche la pacifica convivenza e collaborazione tra religione e Stato, poiché toglie da entrambe le parti il terreno fertile per l'estremismo. Quando nel 1952 la nuova Pummerin arrivò nello Stephandom, fu accolta dal presidente federale socialdemocratico e anche dal cancelliere federale cristiano sociale. Tale spirito è vivo ancora oggi.

Perché le nostre istituzioni funzionano

Negli anni passati, queste basi della ricostruzione austriaca dopo la seconda guerra mondiale sono state

messe ripetutamente in discussione. Sono state definite un'esigenza di armonia ormai superata e una fissazione inefficiente sul consenso. Poiché ormai stiamo bene da tanto tempo, molti ritengono che non abbiamo bisogno di una convivenza equilibrata. La crisi attuale ha fatto comprendere a tutti quanto sono preziose le istituzioni ben funzionanti. Ma le istituzioni non funzionano automaticamente. Ci siamo resi conto che vengono sorrette da persone che mettono il servizio all'alto al primo posto. Senza tutte queste persone, spesso non apprezzate, il nostro Stato sarebbe, con le parole di sant'Agostino, solo una banda di ladri. Gli eroi della crisi del coronavirus non sono stati coloro che di solito attirano l'attenzione dei media. Nell'attuale situazione di crisi le nostre istituzioni hanno funzionato perché esistono infermieri e medici generosi, persone che curano e assistono i malati, come anche numerosi e spesso ignorati operatori nell'ambito dei servizi.

In mezzo ai molti lamenti secondo cui il mondo, soprattutto in Europa, sta diventando sempre meno cristiano, desidero proporre la seguente osservazione come segno di speranza: la nostra comunità funziona perché tante persone non seguono l'egoismo, ma si mettono al servizio degli altri. In molte persone di questo continente, ritenuto così cristianizzato, l'atteggiamento di Gesù ha messo radici.

Vivere secondo l'atteggiamento di Gesù anche senza saperlo.

Desidero illustrare quanto detto con tre esempi. Primo: Lui, il Figlio di Dio, non si è ritenuto tanto superiore da non lavare i piedi ai suoi discepoli, svolgendo quindi un lavoro da schiavo. Quante persone, oggi, svolgono proprio questo servizio per far stare bene gli altri? Che ne siano consapevoli o no: in questo modo vivono lo stile di vita di Gesù.

Secondo: lo stile di vita di Gesù è la compassione. Le preoccupazioni, la sofferenza delle persone, non hanno lasciato Gesù indifferente. La domenica di Pasqua mi commuove sempre che le prime parole del Risorto siano parole di compassione verso una donna che piange: «Donna, perché piangi?» (Giovanni 20, 13). Tutto il nostro modo di affrontare il coronavirus si fonda su questa compassione. Perché facciamo tutto ciò? Per proteggere le persone, per non metterle in pericolo, e per questo ci sacrificiamo. Questo è stile di vita di Gesù.

E, infine, terzo: lo stile di vita di Gesù è la sua disponibilità a dare la vita per gli altri. Lui stesso ha detto che non esiste amore più grande che dare la vita per i propri amici (cfr. Giovanni 15, 13). E questo atteggiamento a dare alle nostre istituzioni quella forza che in tempi di crisi come quello attuale dà buoni risultati.

Questo stile di vita attinge la sua forza da Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Egli è il vincitore, egli trionfa; e tuttavia il suo spirito è uno spirito di servizio, uno spirito di compassione e uno spirito di disponibilità a dare la propria vita. Lo spirito di Gesù ha spinto molte persone a ricostruire lo Stephandom, a costruire un futuro migliore, e noi di questo beneficiamo ancora adesso. Oggi anche noi dobbiamo adoperarci per questo spirito: allora la nostra speranza poggerà su solide basi.

## Critiche alla nuova legge cinese sulla sicurezza a Hong Kong

HONG KONG, 23. Ha suscitato forti critiche la nuova legge della Cina sulla sicurezza nazionale a Hong Kong, che sanziona secessione, eversione contro lo Stato, terrorismo e interferenze straniere.

«L'Ue ritiene che il dibattito democratico, la consultazione delle principali parti interessate e il rispetto dei diritti e delle libertà a Hong Kong rappresenterebbero il modo migliore di procedere nell'adozione della legislazione nazionale in materia di sicurezza, come previsto dall'articolo 23 della legge di base», ha detto l'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell. Anche Gran Bretagna, Australia e Canada hanno espresso «profonda preoccupazione» per la decisione di Pechino.

La legge sarebbe un «colpo fatale» per l'autonomia di Hong Kong,

ha affermato il segretario di Stato americano, Mike Pompeo. «Gli Usa chiedono di riconsiderarla».

La replica di Pechino non si è fatta attendere. In una nota, il portavoce del ministero degli Esteri, Zhao Lijian ha detto che Pechino «cerca cooperazione e dialogo» con l'Amministrazione di Washington, ma «reagirà se gli Stati Uniti tenteranno di opprimere la Cina».

Nel presentare la legge, Wang Chen, vice presidente del Comitato permanente del tredicesimo Congresso nazionale del popolo, il Parlamento cinese, ha detto che «le violenze a Hong Kong minano lo stile di vita con Pechino, basato su "un Paese, due sistemi", danneggiano lo stato di diritto e minacciano la sovranità, la sicurezza e gli interessi di sviluppo della Nazione». La legge non è stata ancora approvata dal Congresso nazionale.

## Mattarella ricorda le vittime della strage di Capaci

ROMA, 23. «La mafia si è sempre nutrita di complicità e di paura, prosperando nell'ombra. Le figure di Falcone e Borsellino, come di tanti altri servitori dello Stato caduti nella lotta al crimine organizzato, hanno fatto crescere nella società il senso del dovere e dell'impegno per contrastare la mafia e per far luce sulle sue tenebre, infondendo coraggio, suscitando rigetto e indignazione, provocando volontà di giustizia e di legalità». Queste le parole del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, nel ricordare il 28° anniversario della strage di Capaci (23 maggio 1992), nella quale trovarono la morte il magistrato Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, e gli uomini della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Il magistrato Paolo Borsellino e gli uomini della sua

scorta morirono in un altro attentato a Palermo il 19 luglio 1992.

«I mafiosi, nel progettare l'assassinio dei due magistrati, non avevano previsto un aspetto decisivo: quel che avrebbe provocato nella società. Nella loro mentalità criminale, non avevano previsto che l'innegamento di Falcone e di Borsellino, il loro esempio, i valori da loro manifestati, sarebbero sopravvissuti, rafforzandosi, oltre la loro morte: diffondendosi, trasmettendo aspirazione di libertà dal crimine, radicandosi nella coscienza e nell'affetto delle tante persone oneste» ha spiegato Mattarella in un videomessaggio a tutti i giovani coinvolti nel progetto «La nave della legalità». «Cari ragazzi, il significato della vostra partecipazione, in questa giornata, è il passaggio a voi del loro testimone, nella lotta alla mafia e all'illegalità».

# racconto LA PAROLA DELL'ANNO



di MARKO IVAN RUPNIK

**I**l Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali tocca quest'anno uno dei nodi fondamentali del divenire dell'uomo. Dopo secoli di una cultura quasi tutta centrata sull'individuo, siamo arrivati praticamente a un soggettivismo così aggravato che sembra di essere davvero vicini al declino di una civiltà.

Nell'arte, ad esempio, proprio in reazione al formalismo di certe epo-

che passate, si è registrata l'urgenza di contestare, per affermare con forza ciò che è più tipicamente umano e che per secoli è stato sottovalutato o addirittura non considerato. Alla fine della modernità abbiamo assistito, perciò all'esplosione di un'arte che voleva far vedere l'unicità di ogni persona, richiedendo l'attenzione su quelle dimensioni dell'esistenza umana che una modernità molto razionalista, organizzata e strutturata scientificamente non aveva considerato. Infatti, questa protesta, forte e a volte quasi violenta -

## A partire dal Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Sul tracciato indicato dal Papa nel Messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali *Pochi tu puoi raccontare e fissare nella memoria* (Evolvo 10), *La vita si fa storia*, il libro *Le vite si fa storia* (Edizioni Edizioni Schöle, 2020, pagine 90, euro 15) - a cura di Vincenzo Corrado e Pier Cesare Rivoltella - raccoglie commenti e riflessioni di approfondimento che intendono essere un «riverbero delle parole di Francesco, nel segno di una prospettiva multidisciplinare diretta a coinvolgere teologi e intellettuali, accademici e giornalisti, artisti e internazionali e illustri testimoni di impegno civile. Il

volume è stato realizzato in collaborazione con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, e si è tenuto (Centro di ricerca "Mediologia e cultura", all'innovazione e alla tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e l'Uci (Unione cattolica stampa italiana). Oltre che un'occasione di riflessione, pubblica il libro una serie di informazioni planetarie. Questo è avvenuto in modo così veloce, che probabilmente nessuno è riuscito a seguire cosa stesse realmente accadendo all'uomo, catapultato in un sistema di comunicazione e di informazione mai prima conosciuto. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-

fici, combinate il male sopiti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'emozione. In quegli anni, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita».

Ecco il nodo del Messaggio. Il testo che ci ha toccato, è enorme la responsabilità di chi ha raccolto non soltanto lo formula, ma lo rende pubblico

che c'è una relazione tra il cambiamento in atto nell'uomo e il sistema di comunicazioni che fa dell'uomo il suo marketing. La relazionalità vissuta in rete in modo più o meno virtuale implica certamente profondi cambiamenti nel modo di esistere dell'uomo e anche nella coscienza che egli ha di se stesso.

Ora, l'identità dell'uomo è legata alla sua corporeità. E la corporeità dell'uomo è così essenzialmente preziosa che anche Dio - nella persona del Verbo - si è incarnato e si è fatto uomo. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-

che c'è una relazione tra il cambiamento in atto nell'uomo e il sistema di comunicazioni che fa dell'uomo il suo marketing. La relazionalità vissuta in rete in modo più o meno virtuale implica certamente profondi cambiamenti nel modo di esistere dell'uomo e anche nella coscienza che egli ha di se stesso.

Ora, l'identità dell'uomo è legata alla sua corporeità. E la corporeità dell'uomo è così essenzialmente preziosa che anche Dio - nella persona del Verbo - si è incarnato e si è fatto uomo. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-



Una scena della spettacolo teatrale «Heaven», Teatro del dicembre grande secondo Wilhelm Meister diretto da Gabriele Viti

## Le «tessiture di parole» nel «Wilhelm Meister», il romanzo di formazione di Goethe Il viaggio dell'eroe (e di chi legge le sue imprese)

di SAVERIO SIMONELLI

«Non teniamo solo libri, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di "tesore" condice sia ai testi, sia ai testi. Le storie di ogni tempo hanno un "relato" comune. Il passaggio più importante in qualche modo rivoluzionario, nel Messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali non lo abbiamo lasciato in un testo didattico sul giornalismo né ascoltare nell'aula di un'università dove si insegna comunicazione.

Francesco, con la sua abilita grazia spaziarze di far emergere concetti partendo dalla radice delle cose, reale all'atto primordiale del rapporto tra uomini attraverso la parola e quindi alla narrazione, il racconto di un'esperienza, la condivisione di un vissuto. A un incontro casuale di tempo e spazio, l'invenzione di un singolo o di un gruppo diventa parte di una comunità, lasciato da una cultura, oggetto d'interpretazione o di ispirazione artistica. Un patrimonio da custodire e raccontare. Non si accontentavano di avere i loro storie, dovevano comunicarle, (...) Le storie di ogni tempo hanno un "relato" comune: la struttura prevede degli "eroi", anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni dif-

fici, combinate il male sopiti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'emozione. In quegli anni, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita».

Ecco il nodo del Messaggio. Il testo che ci ha toccato, è enorme la responsabilità di chi ha raccolto non soltanto lo formula, ma lo rende pubblico

che c'è una relazione tra il cambiamento in atto nell'uomo e il sistema di comunicazioni che fa dell'uomo il suo marketing. La relazionalità vissuta in rete in modo più o meno virtuale implica certamente profondi cambiamenti nel modo di esistere dell'uomo e anche nella coscienza che egli ha di se stesso.

Ora, l'identità dell'uomo è legata alla sua corporeità. E la corporeità dell'uomo è così essenzialmente preziosa che anche Dio - nella persona del Verbo - si è incarnato e si è fatto uomo. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-

Antropologia ai tempi della rete

## I rischi di una relazionalità virtuale

soprattutto attraverso le arti figurative - ha anche annunciat la fine di una certa epoca.

Da un lato si fa emergere ciò che è veramente umano, particolarmente sotto l'aspetto vitale, cioè quanto rende l'uomo vivo, ossia le relazioni con gli altri; dall'altro lato, e proprio a fianco di far emergere la libertà umana che si espone nelle relazioni a dare luogo a un certo soggettivismo che finisce per ferre la capacità di comunicare. Il linguaggio, infatti, in questo contesto risulta più legato alla forma con cui uno si presenta che alla verità della comunicazione - cioè la forza dell'amore che spinge ad aprirsi all'altro, realizzando così l'uomo a somiglianza della comunione trinitaria.

Un'esposizione alla Biennale Arte di Venezia di alcuni decenni fa ha fatto vedere in modo palese quanto sia necessario aiutare l'uomo a uscire fuori dalla propria chiusura, da un'esistenza isolata nella propria individualità. Le opere esposte sembravano esprimere la maturata consapevolezza che, se l'uomo non scopre l'altro, è arrivato all'epilogo della propria esistenza.

Ma poi tutto è cambiato, in una fretta impressionante. Con l'avvento esplosivo di un mondo comunicativo, dove i mezzi di comunicazione sono sempre più a disposizione dell'umanità intera, ogni persona a un tratto si è trovata a disporre di una rete di comunicazione planetaria. Questo è avvenuto in modo così veloce, che probabilmente nessuno è riuscito a seguire cosa stesse realmente accadendo all'uomo, catapultato in un sistema di comunicazione e di informazione mai prima conosciuto. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-

che c'è una relazione tra il cambiamento in atto nell'uomo e il sistema di comunicazioni che fa dell'uomo il suo marketing. La relazionalità vissuta in rete in modo più o meno virtuale implica certamente profondi cambiamenti nel modo di esistere dell'uomo e anche nella coscienza che egli ha di se stesso.

Ora, l'identità dell'uomo è legata alla sua corporeità. E la corporeità dell'uomo è così essenzialmente preziosa che anche Dio - nella persona del Verbo - si è incarnato e si è fatto uomo. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-

che c'è una relazione tra il cambiamento in atto nell'uomo e il sistema di comunicazioni che fa dell'uomo il suo marketing. La relazionalità vissuta in rete in modo più o meno virtuale implica certamente profondi cambiamenti nel modo di esistere dell'uomo e anche nella coscienza che egli ha di se stesso.

Ora, l'identità dell'uomo è legata alla sua corporeità. E la corporeità dell'uomo è così essenzialmente preziosa che anche Dio - nella persona del Verbo - si è incarnato e si è fatto uomo. È impossibile che una tale novità culturale, così rivoluzionaria, non incida sulla visione antropologi-

umana nella gloria eterna della comunione trinitaria, allora la virtualità pone un interrogativo che va affrontato.

Qual è la corporeità dell'uomo nella virtualità contemporanea? Chi è l'uomo con il corpo virtuale nella realtà contemporanea? Cristo si è incarnato, ha assunto la natura umana e l'ha vissuta al modo di Dio, riportando con la sua Pasqua l'umanità alla gloria di Dio. Egli rimane dunque in eterno con la corporeità umana, con la natura umana. Qual è allora la natura umana scoperta come realtà più esposte al cosmo, alle intemperie, alla mortalità e alla vulnerabilità, vengono invece e presentate soprattutto virtualmente? Chi trasmette la vita?

Ma ancora più urgente è la domanda: quale vita resta, quale vita si trasmette, quale vita ci possiamo veramente dire? Come pratica ed esperienza diffusa, partecipata, condivisa, civile. Del resto anche il documento di Papa Francesco afferma: «Fin dagli inizi il nostro razionale è minacciato: nella storia serpeggia il male; quando questo si assottiglia, la minaccia al racconto sfiora l'impossibilità dello stesso».

A questo si aggiunge che al male delle cose si unisce troppo spesso il

perché sia condiviso. (...) Immergersi in una storia significa entrare in un sistema di empatia con i suoi protagonisti, arrivare a sentire quelle stesse sensazioni che li vengono evocate. Ecco il nodo del Messaggio. Il testo che ci ha toccato, è enorme la responsabilità di chi ha raccolto non soltanto lo formula, ma lo rende pubblico



Mauro Ranuzzi «L'Annunciazione» (2020)

di VINCESO CORRADO e PIER CESARE RIVOLTELLA

«Una brutta storia?». «Quante storie...». «Che storia!». Poche parole nella lingua italiana rispondono tanti significati. Una vicenda intrecciata, capricci da bambini viziosi, un'incredibile avventura. E si potrebbe continuare. Il tratto comune a tutte queste espressioni, quanto all'uso del termine storia, è che alludono a un racconto.

Le storie vengono raccontate, sono il risultato di un'attività narrativa. Il raccontare, lo storytelling (per utilizzare un termine più aggiornato e oggi molto di moda), è qualcosa di strutturale rispetto alla comunicazione mediata. Vale per i media tradizionali, come per i media digitali e sociali. Sono racconti i testi del *feuilleton* ottocentesco, i servizi dell'informazione stampata e televisiva, gli sceneggiati televisivi (e oggi le serie che hanno decretato l'affermarsi del fenomeno Netflix).

Sono racconti quelli del cinema, da quando Georges Méliès lo "reinventa" come macchina narrativa, dopo che i fratelli Auguste e Louis Lumière lo avevano scoperto come spettacolo scientifico: la differenza che passa tra *Lumière delle officine Lumière* (Le Sortie de l'usine Lumière à Lyon, 1895) oppure *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat* (1896) e

«Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno al tema della narrazione perché credo che per non smarirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggono; storie che aiutano a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme» (Papa Francesco per la giornata delle comunicazioni sociali 2020)

## Per sconfiggere la spersonalizzazione e ritrovare una precisa identità La storia di Dio con noi

Ritorni nella Luna (*Le Voyage dans la Lune*, 1909) e, appunto, quella che separa il cinema come macchina per rivisitare il reale e produrre il movimento, dal cinema come macchina per far capo all'immaginario dello spettatore.

Ma non solo. Il racconto dice di un mondo dialogo e diaconico di entrare in rapporto; quando ci raccontiamo delle storie ce presentiamo del tempo, diamo durata alla nostra relazione, collochiamo in un divenire storico i fatti e le situazioni. Il modo attraverso cui Dio ha costruito e costruisce la Sua storia con noi non poteva che essere narrativo e inteso di un Dio che si accontenta di creare tutto e poi di lasciare che tutto esista senza di Lui, ma che concepisce il Suo rapporto con l'uomo in termini di amore e misericordia. Il raccontarsi di Dio all'uomo è una relazione che si costruisce nel tempo e che si orienta all'eternità.

Ma non solo. Il racconto dice di un mondo dialogo e diaconico di entrare in rapporto; quando ci raccontiamo delle storie ce presentiamo del tempo, diamo durata alla nostra relazione, collochiamo in un divenire storico i fatti e le situazioni. Il modo attraverso cui Dio ha costruito e costruisce la Sua storia con noi non poteva che essere narrativo e inteso di un Dio che si accontenta di creare tutto e poi di lasciare che tutto esista senza di Lui, ma che concepisce il Suo rapporto con l'uomo in termini di amore e misericordia. Il raccontarsi di Dio all'uomo è una relazione che si costruisce nel tempo e che si orienta all'eternità.

Gioialismo e fake news

## Uno scoglio che increspa la corrente

di VANIA DE LACA

«Sono uno scoglio che si ferma / fa rannare certe cose da salvare / uno scoglio che increspa la corrente / fa le notizie spazzate dal vento» (Alessandro Parnoch).

C'è qualcosa di poetico e contemporaneamente di molto concreto nel Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, sviluppato attorno a due parole chiave: racconto e memoria, a partire dal vettore del libro dell'Ennio Recelli, direttore di uno Uci (Unione cattolica stampa italiana), ha inventato delle storie, ma si è contraddistinto da altre forme di narrazione per la materia di cui si occupa, che non è invenzione, ma ha a che fare con la realtà, guardata, interpretata e resa dall'occhio del giornalista, reso - così si spera - alla ricerca e alla trasmissione della verità dei fatti.

Parla impegnativa, la verità, al tempo delle fake news in cui spesso capita di leggere o ascoltare e di sospettare "sarà vero".

Nei giorni della grande paura collettiva per la diffusione del coronavirus partito dalla Cina, tra i servizi più utili, su televisore e su carta stampata, non c'erano solo quelli che trasmettevano notizie corrette e verificate, ma anche quelli che servivano a smontare le tante fiabe circolanti, con tanto di grafiche a bollare come "false".

qualiasi scrittore e comunicatore: esprimere un discorso di verità che porti di verità direttamente nel cuore di chi ascolta. E non solo come informazione, ma come attrazione e stimolazione della sua sensibilità di essere umano, perché è altrettanto indubbio che la «strazione senza nella vita di chi ascolta e la trasforma». E trasformare la vita delle persone non può che significare che si costruisce nel tempo e che si orienta all'eternità.

Questo significa - è facile e intuitivo rendersene conto - che in alcune circostanze sembra non bastare più il giornalista che "costruisce" informazione di qualità, ma serve anche quello che "distrugge" e segnala le notizie spazzate dal vento» (Alessandro Parnoch).

C'è qualcosa di poetico e contemporaneamente di molto concreto nel Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, sviluppato attorno a due parole chiave: racconto e memoria, a partire dal vettore del libro dell'Ennio Recelli, direttore di uno Uci (Unione cattolica stampa italiana), ha inventato delle storie, ma si è contraddistinto da altre forme di narrazione per la materia di cui si occupa, che non è invenzione, ma ha a che fare con la realtà, guardata, interpretata e resa dall'occhio del giornalista, reso - così si spera - alla ricerca e alla trasmissione della verità dei fatti.

Parla impegnativa, la verità, al tempo delle fake news in cui spesso capita di leggere o ascoltare e di sospettare "sarà vero". Nei giorni della grande paura collettiva per la diffusione del coronavirus partito dalla Cina, tra i servizi più utili, su televisore e su carta stampata, non c'erano solo quelli che trasmettevano notizie corrette e verificate, ma anche quelli che servivano a smontare le tante fiabe circolanti, con tanto di grafiche a bollare come "false".

Un altro rivoluzionario», e ha richiamato,

una comunità le sue narrazioni. E ciò che definisce un luogo, avere una storia. E qui che garantisce il riconoscimento e l'appartenenza in un'epoca in cui, invece, predomina piuttosto i non-luoghi, spazi senza nome e senza identità che ritrovano identità in ogni parte del mondo, come capita per le storie dei fast food, aeroporti e stazioni, negozi griffati. I racconti sono per il luogo e la comunità che lo abita i sintomi di una traiettoria, lo spazio narrativo e i blog.

Tutti questi racconti hanno svolto (e ancora svolgono) diverse funzioni. Una prima funzione è di sicuro personale. Raccontare grazie alle parole o alle immagini significa offrire al proprio destinatario un'opportunità di proiezione e di identificazione, e facendo questo allo stesso tempo raccontarsi. È una disposizione strutturale dell'animo umano quella a mettersi in scena, a offrirsi allo sguardo degli altri. Non è solo una questione di narcisismo, di ricerca di popolarità: si soprattutto la ratifica della strutturale trascendenza del suo non essere fatto per rimanere in scena, del suo naturale andare verso l'altro.

Una seconda funzione è quella sociale. Raccontare serve a condividere storie, individuando quel che accomuna più che quel che separa. Un popolo ha sempre i suoi racconti, per dei ricordi condivisi, l'occasione per incontrarsi e riconoscersi. È interessante, da questo punto di vista, che grazie ai social network, in un'epoca in cui la spersonalizzazione e nell'anonimato delle relazioni, siano ritornati un'identità e si siano ricostruito come reti di rapporti.

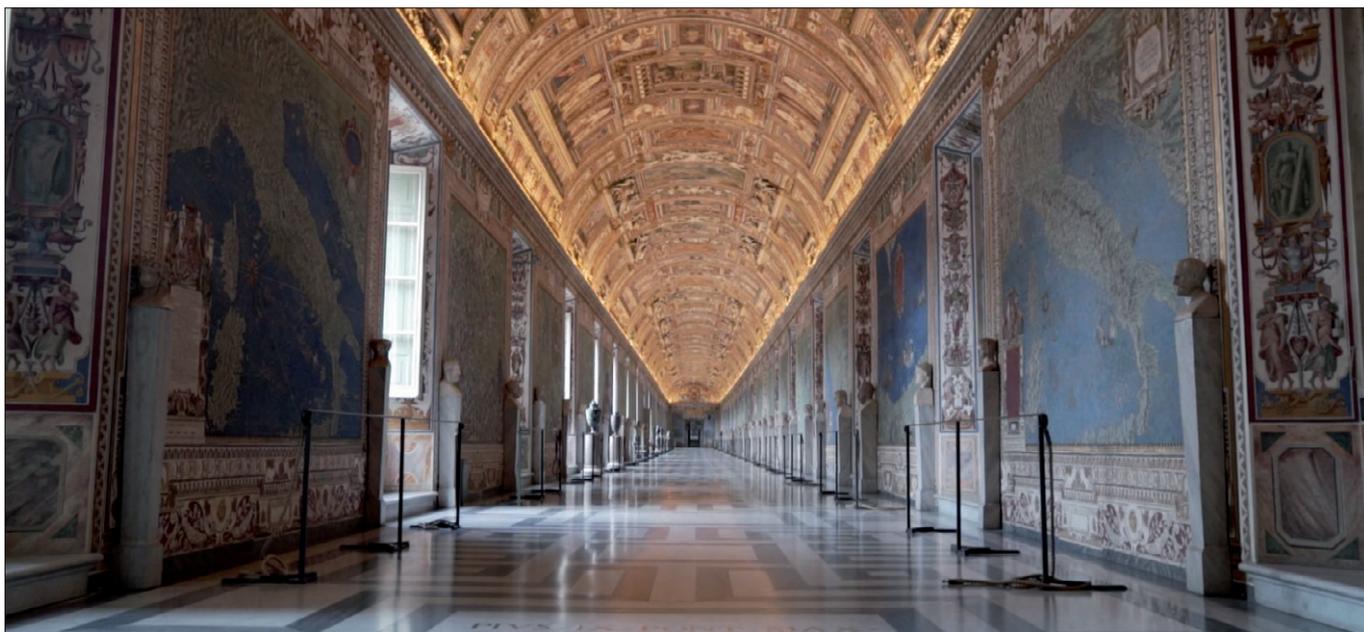
Una terza e ultima funzione ha a che fare con l'annuncio, la testimonianza, la presenza pastorale. Si tratta di una funzione quella viene sollecitata dal Messaggio che il Santo Padre ha dettato per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. L'annuncio, già nella Bibbia, assume la forma del racconto: è il racconto la creazione, sono i racconti i libri storici, raccontati i Profeti, racconta Gesù attraverso le parabole. Certo, un motivo di questo va cercato nel profilo dei destinatari della Parola: popoli che vivono in regime di oralità e che fissano nel scritto quel che si tramandano solo poco per volta.

Ma non solo. Il racconto dice di un mondo dialogo e diaconico di entrare in rapporto; quando ci raccontiamo delle storie ce presentiamo del tempo, diamo durata alla nostra relazione, collochiamo in un divenire storico i fatti e le situazioni. Il modo attraverso cui Dio ha costruito e costruisce la Sua storia con noi non poteva che essere narrativo e inteso di un Dio che si accontenta di creare tutto e poi di lasciare che tutto esista senza di Lui, ma che concepisce il Suo rapporto con l'uomo in termini di amore e misericordia. Il raccontarsi di Dio all'uomo è una relazione che si costruisce nel tempo e che si orienta all'eternità.



Una collage di immagini deducate al libro «The Share» di George Orwell

I MUSEI VATICANI E LE VILLE PONTIFICIE RIAPRONO AL PUBBLICO



# Un patrimonio che torna a essere di tutti

Lo straordinario complesso museale vaticano si potrà di nuovo visitare, rispettando le norme di igiene e di distanziamento, a partire dal primo giugno  
Le Ville Pontificie di Castel Gandolfo riapriranno il 6 giugno

Tre video per preparare la riapertura



In occasione dell'annuncio della riapertura al pubblico dei Musei Vaticani e delle Ville Pontificie, sono stati realizzati alcuni video disponibili sul canale YouTube di Vatican News utilizzando il codice QR qui accanto. Nel primo il direttore dei Musei, Barbara Jatta, sottolinea le importanti novità che accompagneranno l'evento della riapertura.



Il vicedirettore della Direzione di sanità ed igiene della Città del Vaticano, Andrea Arcangeli, spiega poi le precauzioni di carattere sanitario che sono state prese per consentire le visite in piena sicurezza. Infine, sempre sullo stesso canale YouTube di Vatican News, è disponibile un video realizzato dai Musei Vaticani che racconta i giorni di chiusura imposti dalla pandemia. Un percorso spettacolare tra arte e storia, attraverso sale e cortili deserti, dove però non si è mai interrotto



il lavoro di cura, conservazione e restauro di un patrimonio unico al mondo.

di AMEDEO LOMONACO

**D**opo quasi tre mesi di chiusura a causa dell'emergenza sanitaria, i Musei Vaticani riapriranno al pubblico. Dal primo giugno si potrà di nuovo visitare in sicurezza questo scrigno d'arte che coniugando tradizione e innovazione custodisce collezioni straordinarie come quelle egizie, etrusche, greche e romane, cristiane ed epigrafiche. In questo luogo irradiato da una bellezza che riempie lo sguardo di stupore e meraviglia, sono ospitati anche capolavori della pittura dei diversi secoli e tesori dell'umanità come le Stanze di Raffaello e la Cappella Sistina con gli affreschi di Michelangelo. L'itinerario espositivo dei Musei, fondati da Papa Giulio II nel XVI secolo, è arricchito anche dalle arti decorative, dalle collezioni etnologiche, dalle raccolte storiche e da opere dell'arte moderna e contemporanea.

Novità

La riapertura del primo giugno sarà accompagnata da un «rinovato spirito di condivisione» dello straordinario «patrimonio universale di storia, di arte e di fede». È quanto sottolinea Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani, aggiungendo che la riapertura sarà anche scandita da importanti novità, come il restauro del Salone Costantino, una delle quattro sale delle Stanze di Raf-

faello. Altre novità, aggiunge Barbara Jatta, riguarderanno la Pinacoteca Vaticana: la Sala ottava dedicata a Raffaello, di cui quest'anno ricorrono i 500 anni dalla morte, è completamente rinnovata.

Modalità di accesso ai Musei

Dal primo giugno, ricorda Andrea Arcangeli, vicedirettore della Direzione di sanità ed igiene, si potrà accedere ai Musei Vaticani rispettando le norme di igiene e di distanziamento. Tutti coloro che visiteranno i Musei saranno sottoposti al controllo della temperatura corporea attraverso apparecchiature termometriche. L'ingresso sarà consentito solo se muniti di mascherina. Durante l'orario di apertura al pubblico, sarà sempre attivo un presidio di personale medico-sanitario delle Misericordie di Italia. Le modalità di visita saranno impostate secondo una programmazione straordinaria che potrà essere rivista alla luce dell'evoluzione della situazione di emergenza. Al fine di contingentare al meglio gli ingressi, per accedere ai Musei Vaticani sarà obbligatoria la prenotazione. Potrà essere effettuata direttamente dal sito ufficiale [www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va). In questo periodo non verrà applicato il costo dei diritti di previdenza di 4 euro. Si aggiunge, al già ricco ventaglio di proposte di visita, un nuovo tour in open bus, ecologici e panoramici, alla scoperta dei Giardini Vaticani che prevede l'accesso esclusivo e diretto al cuore verde

dello Stato della Città del Vaticano, attraverso un ingresso dedicato e senza necessità di attraversare i Musei.

Orari di apertura

Gli orari di apertura dei Musei subiranno delle variazioni: dal lunedì al giovedì le Collezioni Pontificie rimarranno aperte dalle ore 10.00 alle ore 20.00, con ultimo ingresso alle ore 18.00 (l'uscita dai settori museali inizia alle ore 19.30). Il venerdì e il sabato dalle ore 10.00 alle ore 22.00, con ultimo ingresso alle ore 20.00 (uscita dei settori museali alle ore 21.30). In questi due giorni sarà possibile abbinare alla visita un aperitivo servito nell'affascinante scenario del Cortile della Pigna (prenotazione obbligatoria, soggetta a limitata disponibilità di posti nel rispetto delle normative di sicurezza in tema di ristorazione). L'apertura gratuita dell'ultima domenica del mese resta al momento sospesa.

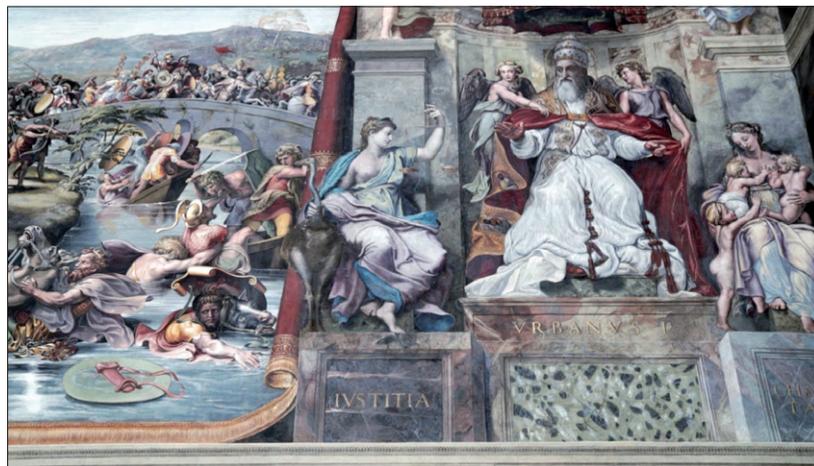
Riapertura delle Ville Pontificie

Oltre ai Musei Vaticani, si potranno di nuovo visitare le Ville Pontificie di Castel Gandolfo e i suoi meravigliosi giardini esclusivamente il sabato e la domenica dalle ore 10.00 alle ore 18.00, con ultimo ingresso alle ore 17.00. Il primo giorno di riapertura è previsto sabato 6 giugno 2020.

1943: silenzio e gioia quando parla la bellezza



Una pagina de «L'Osservatore della Domenica» del 7 febbraio 1943 nella quale il rotocalco settimanale de «L'Osservatore Romano» — di cui a fine estate sarà messo online l'intero archivio — racconta, attraverso la forza delle immagini, la visita ai Musei Vaticani. «Gruppi e gruppetti di visitatori — scriveva nella corposa didascalia Niccolò A. Tellure — guardano, ammirano e tacciono. Davanti alla "Trasfigurazione", al "San Girolamo", al "Giudizio", alla "Disputa del Sacramento", alla "Scuola di Atene", tra il "Parnaso" e la "Messa di Bolsena", presso la maestosa bellezza delle sculture greche e l'enigmatico sorriso di quelle egizie, sotto la grazia delle volte affrescate, con tanto splendore di luci e di colori — mentre ogni tanto appare inquadrata in un finestrone la mole possente della cupola di San Pietro — i commenti si fanno sommessi e tacciono; si dimenticano per qualche ora le preoccupazioni per godere di una pura gioia».





Appello del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini

## Aiuti alle famiglie povere per accedere alle scuole

GERUSALEMME, 23. Un sostegno urgente alle 12.456 famiglie bisognose degli studenti che frequentano le trentotto scuole del patriarcato di Gerusalemme dei Latini in Giordania (25) e in Palestina (13), per aiutarle a pagare le rette mancanti: la pandemia di coronavirus ha portato i suoi disastrosi effetti economici anche in Terra Santa e il patriarcato, con un appello, si muove per salvare dalla chiusura le proprie strutture educative. In un lungo comunicato a firma dell'amministratore apostolico, arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, si sottolinea che a causa del covid-19 e «della carenza di solide strutture sanitarie ed economiche sia in Palestina sia in Giordania, con la perdita in massa del lavoro e degli introiti che ne derivano, gran parte delle famiglie è alla ricerca di risorse disponibili per soddisfare i bisogni primari». In tali condizioni la solvibilità dei genitori degli alunni che ancora devono far fronte alle rette scolastiche «diviene pressoché impossibile». Il totale della cifra è enorme: al 20 maggio ammontava a 7.194.264 dollari.

Si auspica che nel frattempo alcuni troveranno i mezzi per pagare e «siamo sicuri che si assumeranno la responsabilità di versare le loro quote». Ma la maggior parte delle famiglie non sarà in grado di farlo e ciò «produrrà un deficit che metterà in dubbio l'esistenza stessa di queste scuole, alcune delle quali hanno una tradizione che risale a più di centocinquanta anni fa». Diversa è la situazione dei cinque istituti in Israele: qui lo Stato ha offerto un pacchetto di sostegno economico per i disoccupati e per le attività chiuse, garantendo che gli impegni finanziari presi con le scuole fossero assorbiti subito.

La Chiesa cattolica di Terra Santa – scrive monsignor Pizzaballa – «è sempre stata orgogliosa della sua solida presenza istituzionale, capace di offrire un contributo notevole soprattutto negli ambiti dell'educazione, della salute e dei servizi sociali». La scelta precisa delle scuole cattoliche di servire tutti i segmenti della società, senza tener conto della provenienza religiosa e dell'appartenenza nazionale, politica, etnica o di genere non può che produrre buoni frutti sia in ambito ecumenico che interreligioso. Questo meraviglioso mosaico è possibile grazie all'insieme di valori che proviene dall'apporto di ogni studente, genitore e docente capace di insegnare il rispetto, la convivenza e la tolleranza, la pace e l'amore in una regione del mondo che è spesso ferita dalla violenza e dalle guerre. Perciò il sostegno a questo tipo di presenza e di contributo è cosa sacra per noi di questa Chiesa Madre».

L'amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini ricorda che le scuole, con il lockdown, si sono attrezzate per l'insegnamento a distanza e i docenti hanno risposto continuando da casa nel loro compito educativo seppur in condizioni onerose: «Dal punto di vista etico e morale dovrebbero essere ricompensati per il lavoro svolto».

Aiutare le famiglie a far fronte all'impegno finanziario permetterebbe di usare le limitate risorse ancora a loro disposizione per provvedere ai bisogni immediati. Ciò servirebbe «a mantenere solida, efficace e viva la nostra preziosa presenza istituzionale nel campo dell'educazione», conclude l'appello, parlando di «contributo alla vita» e di «espressione della speranza che il servire cristiano porta con sé».

di ROBERTO CETERA

Mentre ci si inerpica sulla rapida salita che porta su, a Capodimonte, torna in mente l'osservazione azzeccata dello scrittore Erri De Luca, per il quale la luce unica di Napoli è uguagliata e superata solo dalla luce di Gerusalemme. In cima alla collina una porticina dischiude l'ingresso ad un minuscolo convento dalla cui terrazza incanta la vista del golfo di Napoli, e più in là, nitide Ischia e Procida a destra, e Capri a sinistra. Sulla porta una targa, «Commissariato di Terra Santa». Un'entità abbastanza sconosciuta ai più, e che pure ha un ruolo importante per tutta la Chiesa. Praticamente, e semplificando, si tratta delle «ambasciate» che la Custodia di Terra Santa ha sparse in giro per mezzo mondo.

Dell'organismo si sa già abbastanza. Che ha in carico la custodia dei luoghi della vita terrena di Gesù fin dal 1217, quando fu istituita, vivo san Francesco, come «provincia dell'Oltremare e della Siria» dell'ordine francescano. Che estende la sua giurisdizione a Israele, Palestina, Siria, Giordania, Libano, Cipro, Rodi ed Egitto. Che esercita la sua tutela su 54 santuari che coprono praticamente l'intero percorso della vita di Gesù. Che gestisce una rete estesa ed efficace di parrocchie, scuole, centri di assistenza, per i cristiani del Medio Oriente. Ma di queste «antenne» periferiche pur così essenziali, come vedremo, al funzionamento dell'intera macchina, si conosce poco. Perciò ce lo facciamo spiegare dai due frati che ci vengono ad aprire alla porta del piccolo convento di Capodimonte. Hanno stampato in viso il sorriso proprio della gioia francescana, e le prime parole che ci scambiamo sono di nostalgia per Gerusalemme. Padre Sergio Gualdi d'Aragona, 54 anni, commissario generale di Terra Santa in Italia a Napoli, e padre Giuseppe Cafurini, vice guardiano del convento, hanno passato entrambi molti anni a nella Città santa prima di essere mandati nel capoluogo campano.

Intanto perché proprio Napoli? «Beh, perché in qualche modo potremmo dire che la Custodia di Terra Santa è nata proprio qui. Furono infatti i re di Napoli ad acquistare nel 1217 l'edificio nella cittadella di Sion che la tradizione riconosce come il Cenacolo (prima sede e primo titolo del Custode) e a pagare i tributi di ingresso al Santo Sepolcro, perché i frati francescani potessero celebrarvi le sacre liturgie. Fino alla bolla di Clemente VI nel 1342 con cui venne ufficialmente riconosciuto il mandato pontificio alla custodia

Il Commissariato della Custodia in Italia ancora più vicino ai cristiani in Medio Oriente durante la pandemia

# Napoli provincia della Città santa

dei luoghi santi. Quindi prima a Napoli, e poi a Venezia – che all'epoca era il terminale marittimo dei traffici con il Vicino Oriente – si stabilirono comunità di frati francescani il cui compito era di mantenere innanzitutto un legame spirituale con Gerusalemme, promuovere i pellegrinaggi verso la Terra Santa, raccogliere fondi e materiali per i frati che vi risiedevano. Da Venezia partivano casse di arredi sacri e balle di lana tinta per cucire i sai dei frati, abbiamo ritrovato le bolle di spedizione del tempo», racconta padre Sergio che la storia la conosce bene essendo stato segretario generale della Custodia a Gerusalemme. Da allora questi punti di appoggio, queste «ambasciate», si sono estese in tutto il mondo, ovunque vi è una provincia francescana. Tre di questi Commissariati svolgono un ruolo preminente e di coordinamento: Napoli, appunto, e poi Buenos Aires e Washington D.C.

«Istituzionalmente i nostri compiti sono rimasti gli stessi di otto secoli fa: promuovere la relazione con la Terra Santa, raccogliere fondi, e organizzare ed accompagnare i pellegrini», continua padre Sergio. «Fino a qualche anno fa – gli fa eco padre Giuseppe – qui a Napoli c'erano venticinque frati collettori. In tanti paesi della Campania e di tutto il meridione era molto popolare la figura di quello che era chiamato «il monaco di Gerusalemme». Un frate che in sandali e bisaccia girava tutti i paesini almeno una volta l'anno e raccoglieva offerte per le messe di suffragio da celebrare nei santuari di Israele. Le pie donne del posto, lo attendevano, rifocillavano e accompagnavano di casa in casa».

Ore le cose sono cambiate, i frati collettori sono ormai quasi scomparsi, ma la rete di solidarietà per i cristiani di Terra Santa resiste affidandosi non più alla bisaccia ma ai so-



La preparazione dei pasti per i poveri

cial network. «Queste raccolte, insieme alle donazioni e alle iniziative economiche connesse ai pellegrinaggi – riprende padre Sergio – rappresentano circa un terzo delle entrate della Custodia di Terra Santa, mentre i due terzi sono dati dalla colletta del venerdì santo». Il cui meccanismo di funzionamento, messo a punto dall'esortazione apostolica *Nobis in animo* di San Paolo VI del 1974, vede coinvolti appunto i commissari di Terra Santa. Infatti le risorse raccolte dalle varie comunità parrocchiali nel giorno in cui si fa memoria della morte di Gesù, vengono consegnate agli ordinari del luogo che provvedono a girarle ai commissari, che a loro volta le inoltrano alla struttura custodiale di Gerusalemme. «Sono risorse, è bene sapere – precisa il religioso – che vanno tutte a sostegno non dell'istituzione ma dei cristiani di Terra Santa. Qualche dato per intendersi:

la Custodia paga ogni mese mediamente 2.400 stipendi a lavoratori delle strutture di accoglienza, a tecnici, manutentori, operai ed impiegati, garantendo quindi il sostentamento a 2.400 famiglie. Possiede circa seicento appartamenti, recentemente restaurati con molto sforzo, che sono ceduti in affitto con canoni quasi sempre simbolici a famiglie cristiane. Sostentiamo venticinque nostre parrocchie che svolgono un'intensa attività caritativa. Gestiamo quindici scuole frequentate da oltre diecimila ragazzi, cristiani e musulmani. Promuoviamo tante iniziative culturali popolari come la scuola di musica Magnificat. Elargiamo supporti economici e sanitari alle popolazioni dei territori occupati. Insomma la colletta del venerdì santo è in realtà tutta dedicata alla carità».

La conversazione continua nel refettorio dei frati, dove tutti sono impegnati a preparare i pasti per i poveri della zona in questo tempo di pandemia. «Sì, perché la nostra iniziativa di carità non si ferma alla Terra Santa. In questi giorni siamo impegnati ad alleviare le sofferenze di questi nostri fratelli che hanno perso il lavoro o non ce lo fanno ad andare avanti: non possiamo uscire e quindi prepariamo qui il cibo che poi viene portato alla mensa della parrocchia a noi vicina». E il non poter uscire è un bel problema per padre Sergio, che tra l'altro è incaricato di preparare il prossimo capitolo generale dell'Ordine dei frati minori convocato, prima dell'epidemia, per il 2021 nelle Filippine. «Fuori di Israele e Palestina abbiamo anche attivamente collaborato con i nostri frati a Rodi e a Cipro nell'aiuto dei migranti in fuga dalla Siria e dal Kurdistan, rinchiusi negli hotspot del Mediterraneo orientale». Il problema è che tutta questa macchina ora rischia di incepparsi per via della pandemia.

«La colletta del venerdì santo, come è noto, non è stata svolta. Papa Francesco l'ha saggiamente spostata al prossimo 13 settembre, il giorno precedente alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Questo significa ovviamente sei mesi di sofferenza finanziaria proprio in un momento in cui i bisogni dei poveri in Palestina, ma non solo, si sono fatti più pressanti. Dobbiamo assolutamente riuscire a pagare quei duemila e più stipendi in Israele se non vogliamo mettere in ulteriore difficoltà tante famiglie cristiane». Padre Giuseppe, con minor pudore, non esita: «Abbiamo bisogno di aiuto ora. Ricordi quanto scrive Paolo nella Prima lettera ai Corinti? «Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli di Gerusalemme, fate come ho ordinato alle chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte quello che gli è riuscito di risparmiare. Quando poi giungerò manderò con una mia lettera quelli che avrete scelto per portare il vostro dono a Gerusalemme. E se converrà che vada anch'io partendo con me» (1 Corinti, 16, 1, 4). Paolo, in sostanza, è stato il primo commissario di Terra Santa. Raccoglieva tra le chiese per aiutare i fratelli poveri di Gerusalemme». Padre Giuseppe, però, a differenza di San Paolo sa come fare arrivare prima le offerte dall'altra parte del Mediterraneo: e mi mette sotto al naso un biglietto con un importante scritto: IT18X0623003543000567326389.

Non sono numeri dal significato esoterico, ma il codice iban del Commissariato di Terra Santa di Napoli, dove far arrivare le offerte. Aiutiamoli ad aiutare.

Domenica 24 maggio

## Il Santo sepolcro riapre ai fedeli



GERUSALEMME, 23. Domenica 24 maggio, esattamente dopo due mesi, riaprono «ufficialmente» le porte della basilica del Santo sepolcro a Gerusalemme. Lo ha reso noto, sul suo profilo Facebook, il custode delle chiavi della chiesa Adeb Jawad Joudh Alhusseini. All'interno saranno ammesse, munite di mascherine, non più di cinquanta persone alla volta, come stabilito dal ministero della Salute israeliano, nel rispetto delle regole di distanziamento sociale. «Le Chiese locali hanno accolto con soddisfazione la notizia – ha dichiarato Alhusseini – nella consapevolezza che ciascuna sarà chiamata a fare la sua parte per applicare il protocollo di sicurezza così da mantenere la basilica aperta e proteggere pellegrini e fedeli».

La basilica, come è noto era stata chiusa dalla polizia israeliana lo scorso 24 marzo come misura precauzionale volta a fronteggiare la pandemia di coronavirus. Ciò aveva comportato, evento mai accaduto prima, lo svolgimento a porte chiuse delle celebrazioni pasquali, senza il concorso di fedeli ma con la trasmissione in streaming. In quell'occa-

sione l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini, aveva invitato i fedeli, di fronte al vuoto di riti, di volti, di presenze e di contatti, a non cedere al pessimismo e allo smarrimento; ma anzi a trarre dalla sofferenza la forza di invocare dal Signore l'aiuto e il conforto per rinfrancare gli animi smarriti.

Prima del provvedimento governativo i capi delle Chiese della basilica del Santo sepolcro – il custode di Terra Santa, Francesco Patton, il patriarca armeno di Gerusalemme Nourhan Manougian, e quello greco-ortodosso Teofilo III – avevano disposto alcune misure precauzionali da osservare nel luogo di culto come non formare gruppi superiori alle dieci persone, tenere una distanza minima di due metri gli uni dagli altri ed evitare ogni forma di devozione espressa con il contatto fisico rivolta a pietre, abiti, icone. Alle comunità che vivono all'interno del Santo sepolcro era stato permesso inoltre di continuare la vita ordinaria del luogo sacro «in conformità con le istruzioni per la salute pubblica».

Un piano di aiuti messo a disposizione da Acs

## Solidarietà con il popolo siriano

DAMASCO, 23. «Ogni famiglia riceverà un sussidio una tantum pari a 25 euro, che consentirà loro di acquistare alimenti e articoli per l'igiene essenziali per proteggersi dal coronavirus. Potrebbe sembrare non molto, ma è circa la metà del reddito mensile di una famiglia media siriana»: è quanto ha affermato Thomas Heine-Geldern, presidente esecutivo di Acs International. Si tratta di un nuovo piano di aiuti di emergenza a favore di 20.550 famiglie cristiane siriane di diverse denominazioni, cattoliche, ortodosse e protestanti. La fondazione di diritto pontificio intende così rispondere alla pandemia da covid-19 che ha aggravato la già drammatica

crisi nel Paese entrato ormai nel decimo anno di guerra.

«Questo sostegno di emergenza – spiega Heine-Geldern – deve essere attuato senza ritardi, prima che la pandemia si diffonda in tutta la nazione».

Il programma di aiuto, del valore complessivo di oltre mezzo milione di euro, è suddiviso in sette progetti separati, in modo che il sostegno possa essere organizzato in base ai diversi centri abitati. I beneficiari del programma comprendono molte famiglie provenienti dalle città bombardate e distrutte durante la guerra, fra le quali 6.190 famiglie di Aleppo e 7.680 di Homs, ma comprendono anche circa quattrocento famiglie

delle città di Al-Hassakeh e Al-Qamishi, nella Siria nord orientale.

«Stiamo tuttora sostenendo oltre cento altre iniziative – aggiunge Heine-Geldern – alcune di esse sono state limitate a causa della pandemia, ma molte proseguono, per esempio il nostro progetto "Goccia di latte", che fornisce a centinaia di neonati e bambini essenziali razioni di latte».

«Oggi i cristiani siriani – commenta Alessandro Monteduro, direttore di Acs Italia – oltre alle conseguenze della guerra e delle sanzioni, soffrono l'essere diventati cittadini di seconda classe, abbandonati dal governo e discriminati dagli altri siriani. Molti hanno perso proprietà e lavoro». Per il direttore della sezione italiana di Acs, «il nuovo piano di aiuti rappresenta un ulteriore contributo al pluriennale sforzo messo in campo dalla fondazione per proteggere questa comunità cristiana, ora minacciata anche dalla pandemia».

Qualora il coronavirus si diffondesse ulteriormente potrebbe provocare una strage. Sono molte, infatti, nel Paese le persone che non hanno un'occupazione e gli stipendi pagati non sono abbastanza sufficienti per poter sostenere una famiglia di quattro unità. Inoltre, le sanzioni economiche stanno causando una grande sofferenza alla popolazione e anche la difficile situazione economica in Libano sta influenzando l'economia siriana. Ma il sostegno di Acs alle Chiese mediorientali prosegue con l'intento di arginare, quanto possibile, il rischio coronavirus.



Il 24 maggio 2015 l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune

In dialogo con l'umanità

# Niente di questo mondo ci risulta indifferente

di ROBERTO MANUEL CARLÉS\*

Cinque anni fa, nella sua enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco ha avviato un dialogo con l'intera umanità sulla sfida urgente di proteggere la nostra casa comune. Ha invitato tutti noi a dialogare sulle radici umane della profonda crisi ambientale e sociale che, a livello planetario, si accanisce soprattutto contro i poveri. Il suo messaggio è penetrato a fondo nel pensiero ecologico e ha ispirato diversi movimenti e iniziative. Tuttavia gli sforzi per raggiungere soluzioni concrete sono stati ostacolati da atteggiamenti che vanno dalla

pre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (*ibid.*, n. 49).

Nelle ultime settimane sono state fatte molte congetture su come sarà il mondo dopo la pandemia. È difficile saperlo, ma di una cosa siamo certi: non potremo andare avanti senza affrontare la profonda crisi ambientale e sociale che sta subendo la nostra casa comune, e noi esseri che l'abitiamo. Non basta adottare misure basate sulla tecnica, che permetteranno solo di far fronte ai sintomi di questa crisi. Occorre anche una vera conversione ecologica, che esige un'etica della cura, orientata verso i più

«La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli». Rilanciando sabato 23 maggio l'hashtag «Laudato si'» con un tweet sull'account @Pontifex, il Papa ha in pratica sancito la propria adesione all'«Anno speciale» dedicato all'enciclica sulla cura della casa comune», che si apre domenica 24, nel quinto anniversario della firma del documento.

Organizzato dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssu), l'appuntamento giubilare si concluderà nello stesso giorno del 2021, con una cerimonia di premiazione di diverse categorie di persone impegnate in progetti di azione individuale e comunitaria finalizzati a promuovere buone pratiche in questo ambito.

Introdotta dalla «Settimana Laudato si'» celebrata dal 16 al 24 maggio – durante la quale Francesco ha «twittato» ogni giorno un pensiero per la riflessione sul tema – l'Anno speciale è concepito come un momento di grazia, un'esperienza di *laudo*, un tempo di Giubileo per la Terra, per l'umanità e per tutte le creature di Dio. È la prima della fitta agenda di iniziative fissate per richiamare l'urgenza della «conversione ecologica» sarà la giornata di «Preghiera comune» per il pianeta e per l'umanità (vedi immagine a lato) di domenica 24, festa della beata Vergine Maria Ausiliatrice.

Del resto, spiega il Dssu in una nota per la stampa, l'urgenza della situazione richiede risposte immediate, olistiche e unificate a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale, soprattutto attraverso un «movimento popolare» dal

basso, un'alleanza tra tutte le persone di buona volontà che – come ricorda lo stesso Papa Francesco al n. 14 dell'enciclica – collaborino «come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie capacità».

Anche perché questo quinto anniversario giunge nel pieno di un momento spartiacque, segnato dalla pandemia da coronavirus che ha svelato quanto profondamente l'umanità sia interconnessa e interdipendente. Ecco allora che il messaggio della *Laudato si'* (Ls) può davvero fornire – secondo il Dicastero cui è stata affidata anche la guida della Commissione vaticana covid-19 – la bussola morale e spirituale nel viaggio verso la ricreazione di un mondo più attento, fraterno, pacifico e sostenibile; un'opportunità unica per trasformare l'attuale lamento e travaglio in un nuovo modo di vivere insieme per gli uomini, uniti nell'amore, nella compassione e nella solidarietà, e in una relazione più armoniosa con la natura.

Nel richiamare l'attenzione sullo stato sempre più precario dell'ambiente, il documento firmato da Papa Bergoglio nel 2015 si è rivelato profetico. Anche perché in questo quinquennio molteplici «crepe del pianeta» che abitiamo – per dirla con le parole della Ls (163) – sono andate ampliandosi: dalle calotte glaciali che si sciogliono nell'Artico, ai furiosi incendi che devastano l'Amazzonia, ma anche l'Australia; da condizioni meteorologiche estreme a ogni latitudine, a livelli senza precedenti di perdita delle biodiversità. Tutti segnali di danni troppo evidenti per essere ignorati. Occorre al contrario una risposta concreta agli interrogativi solle-

**PREGHIERA COMUNE**  
per il quinto anniversario della **Laudato Si'**

Dio amorevole, Creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono. Ci ha creato a tua immagine e ci hai resi custodi di tutto il tuo creato. Ci hai benedetti con il sole, l'acqua e la terra, così generosa affinché tutti possiamo essere nutriti.

Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori, affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono. Aiutaci a essere consapevoli che la nostra casa comune non appartiene solo a noi. Ma a tutte le tue creature e alle generazioni future e che è nostra responsabilità preservarla.

Fa che possiamo aiutare ogni persona ad assicurarsi il cibo e le risorse di cui ha bisogno. Si presenti ai bisogni in questi tempi difficili, specialmente i più poveri e i più vulnerabili. Trasforma la nostra paura e i sentimenti di isolamento in speranza e fraternità per poter sperimentare una vera conversione del cuore.

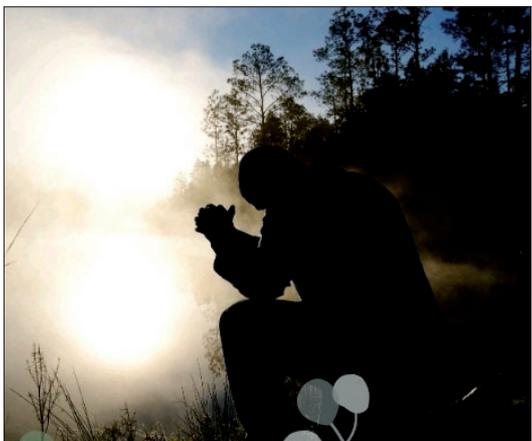
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare le conseguenze di questa pandemia globale. Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti rivolti alla ricerca del bene comune. Ora più che mai, che possiamo sentire di essere tutti interconnessi e interdipendenti.

Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere al grido della terra e al grido dei poveri. Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto di un mondo più fraterno e sostenibile.

Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice, ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.

Amen

SETTIMANA LAUDATO SI' 2020  
DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE



negazione del problema all'indifferenza, alla comoda rassegnazione, alla fiducia cieca in soluzioni tecniche e, ovviamente, al rifiuto dei poteri.

Questi ultimi quattro anni sono stati i più caldi della storia e le emissioni di carbonio hanno raggiunto livelli senza precedenti. Le conseguenze del cambiamento climatico sono diventate più evidenti nell'inquinamento dell'aria, nelle ondate di calore, negli incendi forestali, nell'aumento del livello del mare e nell'insicurezza alimentare.

Conoscenza, la scienza ci indica che, se riduciamo subito le emissioni, siamo ancora in tempo per frenare l'aumento della temperatura media annuale al di sotto dei due gradi rispetto ai livelli preindustriali. Perché ciò sia attuabile, è necessaria una trasformazione dell'economia, che dovrà subordinare la ricerca del beneficio immediato al bene comune e allo sviluppo umano, sostenibile e integrale, con lo sguardo rivolto alle generazioni future (cfr. *Laudato si'*, n. 159-162).

A tal fine, si devono privilegiare la transizione energetica – la progressiva sostituzione di combustibili fossili con energie rinnovabili – e la transizione industriale, che implica la trasformazione di diverse industrie, come quelle petrolifera, chimica, siderurgica. I consensi necessari affinché tali cambiamenti siano possibili sono ancora una questione in sospeso.

Sebbene questa conversione debba essere attuata da tutte le nazioni, indipendentemente dal loro livello di sviluppo – dato che si tratta di un imperativo etico – non bisogna perdere di vista il fatto che nel cambiamento climatico ci sono responsabilità diversificate. L'industrializzazione di cui hanno beneficiato per due secoli molti Paesi è avvenuta al prezzo di un'enorme emissione di gas. Questo «debito ecologico» tra nord e sud (cfr. *ibid.*, nn. 51-52) deve essere compensato attraverso programmi di aiuto per lo sviluppo di forme meno inquinanti di energia nei Paesi meno industrializzati.

È perciò necessario comprendere che le disuguaglianze e la concentrazione della ricchezza sono problemi inscindibili dalla crisi ambientale. Come indica Papa Francesco, «l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta» (*ibid.*, n. 48). Spesso al discorso «verde» manca questa sensibilità. Tuttavia, «un vero approccio ecologico diventa sem-

vulnerabili; una cultura dell'incontro che ci consente di riconoscere la dignità intrinseca dei nostri simili; e una spiritualità che – anche per quanti professano altre religioni o sono non credenti – sia fortemente pervasa da un'ecologia integrale, come quella di cui ha dato testimonianza san Francesco d'Assisi, che chiamava tutte le creature «sorelle».

Se abbiamo imparato qualcosa dalla pandemia è che nessuno si salva da solo (Papa Francesco, momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020). La sfida di prendersi cura della nostra casa comune richiede questa capacità di fraternità (cfr. esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, n. 20), necessaria in ogni lotta sociale, e che in questi tempi abbiamo visto nei medici, negli infermieri e infermiere, nei trasportatori, nei netturini, nelle forze dell'ordine, nei volontari nei sacerdoti, nelle religiose, negli impiegati di negozi e servizi essenziali, e in tanti altri. Solo così, mossi da questo spirito di comunione umana, potremo dimostrare che niente in questo mondo ci risulta indifferente.

\*Avvocato, segretario dell'Associazione latinoamericana di diritto penale e criminologia



I vescovi francesi lanciano una rivista online sull'ecologia integrale

## Tutto è collegato

PARIGI, 23. «Un acceleratore per stimolare la conversione dei cattolici francesi verso l'ecologia integrale, ancora troppo lenta oggi, ispirandosi all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, pubblicata proprio cinque anni fa»: così, da parte del suo responsabile editoriale, Vincent Neymon viene definita la prima rivista online della Conferenza episcopale francese (Cef) dedicata all'ecologia integrale, intitolata «Tutto è collegato».

«Poiché la questione dell'ecologia integrale è molto vasta, vogliamo con questo formato coinvolgere ognuno di noi, qualunque sia la propria area di competenza, la propria missione, grazie a delle proposte concrete, alla portata di tutti», spiega al nostro giornale Neymon, che è anche direttore della comunicazione della Cef.

Nel video di presentazione di questa nuova piattaforma digitale, don Thierry Magnin, che ha lasciato recentemente l'incarico di segretario generale della Cef, ricorda che «da oltre vent'anni sentiamo parlare della

transizione ecologica e dell'urgenza della conversione ecologica per tutto il nostro mondo; le relazioni del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, in particolare, sottolineano tutti i pericoli e le conseguenze ambientali e sociali che si stanno creando a causa del riscaldamento globale e della perdita di biodiversità». E quindi «essenziale continuare a prendere molto sul serio la transizione ecologica seguendo il monito che il nostro Papa Francesco ha lanciato cinque anni fa in un'enciclica che ha avuto molte ripercussioni, non solo nel mondo cattolico».

Sulla scia di questo testo, prosegue Magnin, da novembre 2019, i vescovi di Francia hanno aderito ad un grande progetto di riflessione sull'ecologia integrale attraverso una serie di incontri e un lavoro che consente a tutti i cattolici in Francia di impegnarsi maggiormente a favore della conversione ecologica, ispirandosi in particolare al Vangelo della creazione: «Siamo più che mai uniti, nella Chiesa e con tutte

le persone di buona volontà che cercano di vivere la transizione ecologica, per attingere da questa enciclica le risorse per capire con maggior chiarezza, agire e lasciarsi convertire», insiste il sacerdote.

Domande, dibattiti, iniziative, azioni sostenibili, la rivista sarà costantemente arricchita da ciò che viene vissuto ovunque nella Chiesa e nella società, attraverso quattro sezioni, che riprendono le linee principali di *Laudato si'*: osservare, far radicare, capire e agire. Nel primo numero, la sezione «osservare» contiene un'analisi di monsignor Jean-Pierre Vuillemin, vescovo ausiliare di Metz e membro del consiglio famiglia e società della Cef, che si occupa del polo ecologico e sociale dal 2019, una riflessione del padre salesiano Jostrom Isaac Kureethadam, coordinatore della sezione ecologia e creazione del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, la testimonianza di un volontario sulle azioni intraprese dalla Società San Vincenzo de' Paoli durante la

università, ospedali e strutture sanitarie, mondo degli affari e rurale, ordini religiosi.

Il Dicastero auspica in particolare un maggiore utilizzo di energia rinnovabile pulita e una riduzione dei combustibili fossili; maggior accesso all'acqua pulita per chi non ne ha; difesa di tutte le forme di vita sulla Terra; attenzione ai gruppi vulnerabili come le comunità indigene, i migranti, i bambini a rischio di schiavitù; produzione sostenibile; commercio equo e solidale; consumi e investimenti etici. E a livello più individuale si raccomanda l'adozione di stili di vita semplici: sobrietà nell'uso delle risorse e dell'energia, evitare la plastica monouso, adottare una dieta più vegetale e ridurre i consumi di carne, maggiore utilizzo dei trasporti pubblici rispetto a quelli inquinanti.

Da ultimo il dicastero fornisce indicazioni anche in campo educativo e formativo, suggerendo linee guida per una spiritualità ecologica che parta dal recupero di una visione religiosa della creazione di Dio, passando attraverso l'incoraggiamento al contatto con il mondo naturale in un atteggiamento di meraviglia, lode, gioia e gratitudine, da esprimersi con celebrazioni liturgiche e sviluppando catechesi, preghiere e riti sul tema della salvaguardia ambientale.

crisi da covid-19 e infine quella di un parroco di Parigi impegnato nell'aiuto ai più bisognosi. La seconda sezione contiene la presentazione di un'icona copta intitolata «Il Cristo e l'abate Menas», che simboleggia lo spirito di fratellanza, e un commento di un fratello di Taizé sulla consapevolezza ecologica nella Bibbia. Il capitolo «ecologia» offre una riflessione di monsignor Bruno Marie Duffé, segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, sul concetto di «paradigma tecnocratico» contenuto nella *Laudato si'*, nonché dei chiarimenti sull'attuale crisi sanitaria dal padre gesuita Pierre de Charentenay. Infine, tra le proposte concrete suggerite dalla Cef, c'è la «Preghiera comune per la terra e dell'umanità» del 24 maggio per il quinto anniversario dell'enciclica e la testimonianza di un referente diocesano per l'ecologia integrale come «guardiano della casa comune». (*chartes de pèchepoyrou*)

Campagna di solidarietà sostenuta dai presuli tedeschi

## Per i cristiani dell'Europa orientale



BERLINO, 23. Con il motto «Beati coloro che fanno la pace – Oriente e Occidente in responsabilità congiunta» si svolgerà anche quest'anno la campagna di solidarietà per i cristiani dell'Europa orientale promossa dai vescovi tedeschi in occasione della domenica di Pentecoste (31 maggio). Si tratta di una raccolta di donazioni per l'organizzazione umanitaria Renovabis, che è solitamente accompagnata da numerosi eventi, che quest'anno, a causa della pandemia di coronavirus, sono stati annullati. L'iniziativa benefica non si svolgerà nella sola domenica di Pentecoste, ma nelle seguenti due settimane nelle varie parrocchie aderenti. Nell'appello a sostenere l'azione di quest'anno, i vescovi tedeschi riconoscono l'opera di pace che Renovabis sta svolgendo.

«Anche in Europa la pace non è una cosa scontata. Molti Paesi dell'Est – si legge nel sito della Conferenza episcopale – sono ancora internamente lacerati 30 anni dopo la fine della tirannia comunista, alcuni sono anche minacciati all'esterno. Un passato violento e conflitti attuali mettono in pericolo il futuro, ma c'è anche motivo di sperare. La Chiesa in particolare – aggiungono i presuli – sta dando

importanti contributi alla comprensione e allo sviluppo pacifico, pertanto i fedeli sono chiamati a sostenere la popolazione dell'Europa centrale, sudorientale e orientale attraverso l'interessamento, la preghiera e le donazioni».

La campagna di solidarietà ricorda quanto è importante sostenersi l'un l'altro anche oltre i confini chiusi, e quanto sono importanti segni concreti di solidarietà sotto forma di donazioni per le persone particolarmente bisognose dell'Europa dell'Est.

Di recente, Renovabis ha sostenuto i partner del progetto nella crisi di coronavirus con un'eccezionale donazione di circa mezzo milione di euro: dallo scoppio della pandemia, infatti, l'organizzazione umanitaria ha registrato un numero sempre maggiore di richieste di aiuto da parte di molti dei Paesi partner dell'Europa orientale. Fino al 31 maggio i vescovi tedeschi suggeriscono di pregare insieme alla Chiesa in Ucraina; mentre la domenica di Pentecoste le settimane di solidarietà Renovabis si concluderanno con una celebrazione eucaristica nella cattedrale di Friburgo presieduta da monsignor Stephan Burger, arcivescovo di Friburgo in Breisgau.

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

tanti passi fatti per il superamento delle divisioni nella ricomposizione delle identità delle singole tradizioni cristiane in un'ottica di piena e visibile comunione, ma era necessario fare qualcosa in più nella direzione di una conversione quotidiana in grado di cogliere le ricchezze e le valenze del cammino ecumenico per la missione di annuncio e di testimonianza della Parola di Dio da parte di tutti i cristiani.

Fare il punto dello stato del cammino ecumenico a partire dall'impegno ecumenico della Chiesa cattolica – soffermandosi su quanto era stato fatto e detto dai cristiani per l'unità negli ultimi decenni (che l'enciclica ricordava fosse solo «una tappa, anche se promettente e positiva») appariva necessario per indicare quali erano i passi da compiere per procedere alla strada che doveva condurre «al ristabilimento della piena unità visibile di tutti i battezzati». Si doveva favorire la recezione di quanto già fatto, approfondire la dimensione della spiritualità e della santità ecumenica, rilanciare l'azione missionaria, sostenuta dalla preghiera.

Nell'agenda dei temi da affrontare per un ulteriore sviluppo della ricerca teologica e della testimonianza cristiana per l'unità visibile della Chiesa un posto del tutto particolare era riservato alla «questione del primato del Vescovo di Roma», anche alla luce dell'interesse che si era manifestato nel movimento ecumenico nei tempi più recenti. La proposta di affrontare questo tema nasceva anche dal rilievo che la Chiesa cattolica attribuiva alla questione del primato petrino proprio per l'approfondimento della comunione tra i cristiani, rilanciando così un dibattito che aveva percorso tutto il XX secolo e assunto un valore eclesiale del tutto nuovo con la celebrazione del Vaticano II.

La questione del primato petrino e delle forme del suo esercizio costituisce indubbiamente un elemento centrale nell'enciclica che apre però prospettive che vanno ben oltre questo tema. Infatti, se da una parte l'enciclica costituisce un passaggio significativo nella recezione ecumenica del concilio Vaticano II, introducendo delle significative novità rispetto alla linea indicata da Paolo VI (soprattutto con una serie di gesti che ponevano al centro la ricerca di una nuova fraternità), la *Ut unum sint* insiste, con chiarezza, sulla dimensione quotidiana del cammino

# Fonte inesauribile

Compie venticinque anni l'enciclica di san Giovanni Paolo II «Ut unum sint» sull'impegno ecumenico



Un particolare della prima pagina del 31 maggio 1995

ecumenico che non può essere circoscritto «all'incontro e allo scambio di punti di vista», ma deve incidere nell'esperienza di fede dei singoli credenti rinvitando a quella dimensione che «orienta verso Gesù il re-dentore del mondo e Signore della storia». In questa duplice accezione – una innovativa recezione del Vaticano II e la dimensione quotidiana dell'ecumenismo – l'enciclica si comprende appieno ripercorrendo le parole e i gesti per l'unità di Giovanni Paolo II che, proprio nell'anno della pubblicazione del documento, tra l'altro, proponeva un recupero e una valorizzazione del patrimonio spirituale, teologico, liturgico dell'Oriente cristiano, a partire dalla tradizione delle Chiese pienamente unite a Roma, con la pubblicazione di due lettere apostoliche, la *Oriente lumen* (2 maggio 1995), per la 2500ª centenario della *Orientalium dignitas* di Papa Leone XIII, e quella

per il quarto centenario dell'Unione di Brest (2 novembre). Si va oltre la dimensione della Chiesa che deve respirare «a due polmoni», per delineare una Chiesa cattolica impegnata quotidianamente, in tutte le sue articolazioni, nella costruzione dell'unità, riaffermando la profonda fedeltà all'insegnamento di Gesù Cristo, a partire da una conversione personale che aiuta a vivere l'unità nella diversità.

In tante occasioni, ben oltre gli incontri con i responsabili delle Chiese e degli organismi ecumenici, che spesso si realizzarono durante i numerosi viaggi apostolici del suo pontificato, Giovanni Paolo II si è speso per affermare la priorità della dimensione quotidiana della testimonianza ecumenica nella Chiesa, come avvenuto, solo per fare un esempio, con la pubblicazione, il 25 marzo 1993, da parte del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei

cristiani, della seconda edizione del *Directorio per l'applicazione dei principi e delle norme dell'ecumenismo*. Il directorio, citato esplicitamente nella *Ut unum sint*, era stato rivisto proprio per recepire quelli che possiamo chiamare i segni dei tempi del cammino ecumenico, così come si era configurato con il Vaticano II.

Per il suo contenuto e le sue prospettive, fin dalla pubblicazione, *Ut unum sint* ha suscitato, non solo dentro la Chiesa cattolica, un ampio e vivace dibattito che si è concentrato soprattutto sulla questione dell'autorità in un'accezione eclesiale che ha consentito significativi passi in avanti nella riflessione sul rapporto tra Chiesa universale e Chiesa locale come mostrano i numerosi documenti ufficiali dove l'enciclica viene citata. Ci si è interrogati, e ci si continua a interrogare, ben oltre i tanti dialoghi bilaterali che vedono coinvolta la Chiesa cattolica a vario livello, sulle forme dell'esercizio del magistero petrino come una possibile strada per vivere la comunione, tenendo sempre presente che i cristiani sono pellegrini che devono andare «il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffe-denze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 244).

A distanza di venticinque anni l'enciclica sull'impegno ecumenico *Ut unum sint* costituisce sempre una fonte preziosa per la comprensione della vocazione ecumenica della Chiesa cattolica, favorendo al tempo stesso una riflessione sul ruolo di Giovanni Paolo II nello sviluppo del cammino ecumenico. Dalla lettura dei suoi testi, piuttosto che dalle interpretazioni che ne sono state date, anche in queste ultime settimane, che sembrano nascere dalla valutazione di un solo gesto e di una sola parola, si coglie quanto per Giovanni Paolo II fosse prioritario l'impegno quotidiano per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa. Impegno, costruzione, unità alimentati da una conversione del cuore da parte di tutti i cristiani, riprendendo così un tema recuperato dal Vaticano II, dalla scoperta di un rapporto privilegiato con il popolo ebraico, nella profonda distinzione tra cammino ecumenico e dialogo interreligioso, nella scoperta della propria identità quale premessa irrinunciabile e fondamentale per vivere l'unità nella diversità.

Comunicato della Conferenza episcopale

## In Francia riaprono le chiese per le celebrazioni con i fedeli

PARIGI, 23. La Conferenza episcopale francese (Cef) «si è riaperta» dell'entrata in vigore oggi del decreto che ha nuovamente autorizzato la celebrazione delle messe con la partecipazione di fedeli. Questo testo, sottolinea un comunicato dei vescovi, «restituisce alla libertà dell'esercizio di culto il suo giusto posto». Infatti, «le limitazioni di cui quest'ultima è oggetto, come per ogni libertà fondamentale», devono essere «giustificate e proporzionate». La Cef rileva inoltre che secondo il decreto spetta a ciascun responsabile (vescovo e sacerdote) determinare la data della ripresa delle messe pubbliche, «una libertà che implica la loro responsabilità». L'episcopato nota al riguardo che «la raccomandazione del governo rimane quella di riprendere le assemblee liturgiche solo dal 2 giugno». Per i vescovi, comunque, «è soltanto a partire della settimana prossima che si potranno osservare gli eventuali primi effetti della fine del confinamento in termini di contagio». In vista della ripresa delle celebrazioni, e in particolare per la Pentecoste, la Cef ha informato i sacerdoti e i gruppi di animazione pastorale delle regole sanitarie contenute nel decreto. Dovranno selezionare attentamente le chiese che saranno in grado di ospitare assemblee nelle prossime settimane, di determinare il numero di persone che potranno essere presenti, di assicurare un'adeguata comunicazione con i fedeli con il supporto del personale e dei materiali necessari.

In particolare gli organizzatori devono garantire che sia rispettata la regola della distanza fisica di almeno un metro tra due persone, il che implica una superficie individuale di circa quattro metri quadrati a persona, che determinerà la soglia di frequenza massima. Lo spazio tra le persone va indicato sul pavimento. L'utilizzo di una maschera protettiva è obbligatorio durante le riunioni di persone nei luoghi di culto, in conformità al decreto dell'11 maggio. Particolare attenzione è prestata al flusso dei fedeli in modo che non si incontrino. In caso di prevedibile importante affollamento, devono essere previste più cerimonie successive. La disinfezione delle mani deve avvenire all'ingresso e all'uscita dell'edificio. È obbligatoria anche prima di ogni cerimonia per gli oggetti sacri che si usano durante le celebrazioni, così come l'uso di liquido igienizzante da parte dei celebranti durante i riti.

## Lutti nell'episcopato

La sera del 20 novembre 2019 è deceduto monsignor Andrea Jin Daoyuan, Vescovo "senza giurisdizione" della diocesi di Changzhi/Luan, nello Shanxi, in Cina Continentale. Il compianto presule era nato il 13 giugno 1929 nel villaggio di Beishe, distretto di Mengcheng. Venne ordinato sacerdote a Pechino il 1° luglio 1956. Nel grave contesto degli anni '50, il vescovo Andrea Jin venne arrestato e rimase in carcere per circa tredici anni. Ricordato come pastore devoto e zelante verso il suo popolo, si è dedicato in particolare alla pastorale vocazionale, contribuendo a formare tanti sacerdoti e religiose. In pari tempo, monsignor Andrea Jin Daoyuan si è personalmente speso per la costruzione di diversi edifici di culto nella diocesi di Changzhi/Luan.

I funerali si sono tenuti il 26 novembre scorso, con la partecipazione della comunità cattolica locale.

Nel primo pomeriggio del 23 marzo 2020 è morto, all'età di 101 anni, monsignor Giuseppe Ma Zhongmu, vescovo emerito di Yinchuan/Ningxia, non riconosciuto dal Governo. Egli è stato il primo, e finora anche l'unico, vescovo di etnia mongola. Il suo nome nella madrelingua era Tegushbeg. Dal 2005 si era ritirato a vivere nella Mongolia interna, precisamente nel villaggio di Chengchuan, dove era nato il 1° novembre 1919 e dove aveva svolto le funzioni di parroco.

A causa della lontananza dai centri urbani, monsignor Giuseppe Ma Zhongmu aveva iniziato la formazione elementare solo nel 1921. Dal 1935 al 1947 ha studiato nel seminario minore di Shanshengong, passando poi a quello di Hohhot e infine a quello di Datong. Venne ordinato sacerdote il 31 luglio 1947 da monsignor Carlo Van Melchebeke, CICM. Dopo alcuni anni di studio all'Università *Fu Ren*, la cui sede era allora a Pechino, aveva svolto il ministero pastorale nelle parrocchie di Zhongwei e di Genchou. Dal 1956

aveva anche insegnato per un biennio nel seminario di Hohhot. Nel 1958, dopo aver rifiutato di aderire all'Associazione Patriottica, venne condannato ai lavori forzati. Dieci anni dopo venne liberato ma costretto a lavorare come operaio nel suo villaggio, in un impianto di gestione dell'acqua. Nell'aprile 1979 fu riabilitato e poté riprendere il ministero sacerdotale. L'8 novembre 1983 fu consacrato vescovo da monsignor Casimiro Wang Milu, per la cura pastorale dei fedeli di etnia mongola di Yinchuan/Ningxia.

Negli anni del suo ministero episcopale monsignor Giuseppe Ma Zhongmu è stato apprezzato ed amato dai fedeli della comunità mongola, per i quali scrisse un catechismo ed altri testi di dottrina nella lingua loro propria. Nel 2004 la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli gli inviò una croce pettorale in segno di riconoscimento e di comunione. Nel 2005 egli si ritirò dal governo pastorale e, con l'aiuto di alcuni fedeli, si dedicò a tradurre in lingua mongola il Nuovo Testamento e il Messale Romano.

La messa esequiale di monsignor Giuseppe Ma Zhongmu è stata celebrata il 27 marzo nel villaggio dove risiedeva, alla presenza di monsignor Paolo Meng Qinggu, vescovo di Hohhot, e di due altri sacerdoti. Non è stata permessa la presenza di altri sacerdoti e fedeli, anche in ragione del rischio di contagio da coronavirus.

Nella prima mattina del 7 maggio 2020 è morto, all'età di 99 anni, monsignor Giuseppe Zhu Baoyu, vescovo emerito di Nanyang, in Henan. Il decesso è avvenuto presso il convento delle Suore della congregazione diocesana dell'Immacolata Concezione, con le quali viveva e pregava, impartendo loro ogni sera la benedizione.

Il compianto presule era nato il 2 luglio 1921 a Pushan, in Henan. Avendo perso il padre a 6 anni, fu affidato dalla madre all'orfanotrofo cattolico di Jin-

gang. Due anni dopo ricevette il battesimo insieme alla stessa madre. Frequentò la scuola elementare presso il collegio "Simeone Volontari", nello stesso collegio. Quindi entrò nel seminario minore del Sacro Cuore, continuando a frequentare le scuole superiori nello stesso collegio. Dal 1946 studiò filosofia e teologia presso il seminario regionale dell'arcidiocesi di Kaifeng. Venne ordinato sacerdote nel 1957 da monsignor Pietro Fan Xueyan, vescovo di Baoding.

Dopo l'ordinazione svolse il ministero sacerdotale in diverse chiese della diocesi di Nanyang. Dal 1964 al 1967 venne condannato ai lavori forzati, a motivo della fede. Successivamente gli fu concesso di tornare al suo paese natio, Pushan, dove esercitò il ministero in segreto. Nel 1981 venne di nuovo condannato a dieci anni di lavori forzati come anti-rivoluzionario. Liberato nel 1988, poté riprendere il ministero in diverse parrocchie.

Il 19 marzo 1995, festa di San Giuseppe, venne ordinato vescovo coadiutore di Nanyang da monsignor Jin Dechen, vescovo diocesano, avendo come co-consacranti i monsignori Zhang Huaxian e Shi Jingxian. Subentrò a monsignor Dechen come Pastore della diocesi il 23 novembre 2002.

A causa dell'età avanzata, nel 2010 presentò le dimissioni alla Sede Apostolica. Per le sue condizioni di salute si ritirò dapprima in un ospizio per anziani a Jingtang, quindi presso la cattedrale e, infine, presso le Suore dell'Immacolata Concezione, ove è spirato. Nel febbraio scorso era stato ricoverato in ospedale in quanto affetto da covid-19, da cui era però guarito.

I suoi funerali si sono svolti a Jingtang il 9 maggio 2020. La diocesi di Nanyang conta oggi circa ventimila cattolici, una ventina di sacerdoti e centinaia di suore.

## Nomina episcopale Bolivia

Percy Lorenzo Galván Flores arcivescovo metropolitano di La Paz

Nato il 10 agosto 1905 a Tomás Frías, diocesi di Potosí, durante la sua infanzia la famiglia si è trasferita a San Lucas, nel territorio dell'arcidiocesi di Sucre. Dopo gli studi liceali, è entrato nel seminario di Sucre (1924), dove ha frequentato l'anno propedeutico. Ha continuato la formazione filosofica e teologica nel seminario nazionale "San José" di Cochabamba (1925-1929) ed è stato ordinato presule nella cattedrale di Sucre il 18 luglio 1931, conseguendo la licenza in teologia biblica presso la Pontificia università Gregoriana nel 2002. È stato vicario parrocchiale in Villa Serrano (1931-1932) e in Padilla (1932-1933), parroco in Padilla, Alcalá ed El Villar (1933-1935). Ha ricoperto gli incarichi di vicario episcopale della zona pastorale di La Frontera (1936-1938), e dal 2001 al 2005 di rettore del seminario dell'arcidiocesi "San Cristóbal". L'8 settembre 2005, è stato nominato vicario generale di Sucre per tre anni, al termine dei quali è stato incaricato di preparare il sesto Sinodo arcidiocesano. Dal 2005 al 2013 è stato parroco di San José, canonico della cattedrale di Sucre, responsabile del museo ecclesiale e membro dei consigli economico, presbiterale e pastorale dell'arcidiocesi. Eletto vescovo prelati di Corocoro il 2 febbraio 2019, il 23 gennaio l'ordinazione episcopale il successivo 1° maggio.

Una conferenza sul pensiero sociale di Giovanni Paolo II tenuta da Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires nel 2003

# Il lavoro e la dignità dell'uomo

Ripartiamo ampi stralci del testo - pubblicato in italiano nel volume curato da Antonio Spadaro «Nai tuoi occhi è la mia parola» (Rizzoli, Milano, 2016, pagine L.955, euro 20), che nascono dalle «dissonanze tenute da Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires tra il 1999 e il 2013 - della conferenza tenuta dall'allora cardinale arcivescovo della capitale argentina sul pensiero sociale di Giovanni Paolo II.

di JORGE MARIO BERGOGLIO

«Duc in altum» - «Prendi il largo!», «senza titubanze!», «in profondità». L'esortazione di Gesù a Pietro, che Giovanni Paolo II fece sua e che ci trasmette con rinnovato ardore apostolico, ci invita ad addentrarci oggi nella sua ampia dottrina sociale. Giovanni Paolo II è certamente il Pontefice che più ha scritto sulla «questione sociale»: tre encicliche, innumerevoli discorsi ed omelie e il riferimento costante al sociale in tutti i suoi documenti ci sorprendono, non solo per la vastità ma anche per l'ampiezza di orizzonti, il coraggio e la profondità con i quali il Papa fa sua tutta la dottrina sociale della Chiesa e la ripropone in maniera rinnovata e fervente. Andare "più in profondità" nel suo pensiero ha

qualcosa di simile a quelle traversate che il Signore faceva con i suoi discepoli, quando li istruiva nella ricca e misteriosa realtà del lago di Genesareth, simbolo del mondo e della storia. Nella racchiusa forma della *Laborum exercens* e della *Sollicitudo rei socialis* palpita la dottrina sociale della Chiesa in forma universale e concreta, illuminata dal Vangelo. E si sente nella brezza marina la promessa di Gesù abbondante. Dall'inizio del suo pontificato, il Papa operato ci invita ad entrare in luce la vita sociale dell'uomo si gioca a forza di remi, a forza di lanciare le reti una volta ancora: nel mondo del lavoro e della solidarietà. [...]

Tenendo presenti i due elementi della dottrina sociale della Chiesa sottolineati dal Papa - «la tutela della dignità e dei diritti della persona nell'ambito di un giusto rapporto tra lavoro e capitale e la promozione della pace» (*Tertio millennio adveniente*, 22) - in questa breve esposizione ci soffermeremo sulla questione del lavoro. E lo faremo dalla prospettiva della «spiritualità del lavoro».

Spiego il perché di questa scelta. Nella *Novo millennio inexcute* (Nmi), questa spiritualità nuova, solidale, di comunione, menzionata dal Papa, presenta una chiara sintesi

in ciò che egli definisce «una spiritualità del lavoro» [...] che intende essere il paradigma della Chiesa del nuovo millennio. Le caratteristiche di questa spiritualità sono molto bene espresse: «Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto» (Nmi 43).

Successivamente il Papa precisa tre ambiti nei quali dobbiamo prepararci per la comunione alla luce della presenza di Dio nel volto di ogni uomo. Li caratterizziamo così: rendere capaci della nostra appartenenza ad un solo corpo [...], essere capaci di avere una visione che valorizza la propria organicità [...], essere capaci di dare spazio senza dominare gli spazi [...].

Pensiamo che questa spiritualità di comunione, dalle molteplici ricadute in ogni ambito concreto della vita ecclesiale, ha un significato particolare se lo applichiamo a questa spiritualità del lavoro che il Papa invita gli operai a coltivare. Neppure, sia detto per inciso, che comunione e lavoro sono le due uniche realtà che nel documento connotano la spiritualità.

Vediamo perché.

A questo punto vogliamo domandarci quale sia il concetto di Giovanni Paolo II del lavoro dell'uomo.

Tutti sappiamo che la *Redemptio hominis*, la sua prima Enciclica (1979), fu programmatica. Il Papa pensava che occorresse partire dall'uomo, da questo uomo il cui senso profondo e finale si trova solo in Gesù Cristo, Redentore dell'uomo. Due anni dopo, nel 1981, Giovanni Paolo II pubblicò *Laborum exercens* (Le). Un'altra Enciclica programmatica che Giovanni Paolo II dedicò «all'uomo nell'ampio contesto di questa realtà che è il lavoro».

Sottolineiamo prima di tutto questa visione del Papa che ci parla di una spiritualità che «comincia e prende il largo nel cammino dell'uomo». Di un uomo, è bene sottolinearlo, immerso nel mistero di Gesù Cristo Redentore, ma non di un uomo «solamente in una dimensione verticale, ma di un uomo contestualizzato nella realtà e nella storia dal punto di vista del lavoro [...]

Il Papa ripete ciò dalla prospettiva dell'essenza stessa dell'uomo, essenza dalla quale deriva la missione di «dominare e imporre» e che implica una «libera decisione di essere collaboratori del Creatore». È sottesa qui la profezia di Romano Guardini quando nel suo libro *Il Potere* segnalava il motivo fondamentale del cambiamento di paradigma che si operava in modo crescente nel nostro mondo moderno. Guardini affermava che «il rischio più rappresentativo e decisivo

della nostra civiltà attuale era che il potere si stava trasformando, in modo crescente, in qualcosa di anonimo. Da qui si sviluppano, come da una radice, tutti i pericoli e le ingiustizie che subiamo attualmente. È l'antidoto proposto da Guardini non era altro se non farsi ognuno responsabile in modo solidale del potere. In questo preciso punto si colloca la visione di Giovanni Paolo II sul lavoro umano come il luogo dove l'uomo decide liberamente sull'uso del potere come servizio e collaborazione all'opera creativa di Dio per il bene dei suoi fratelli.

Il lavoro è un luogo dove tutti i principi della dottrina sociale della Chiesa e della società acquisiscono concretezza. Giovanni Paolo II ha sempre riaffermato che il primo punto fermo della dottrina sociale, da dove derivano tutti gli altri, è che: «L'ordine sociale ha al centro l'uomo...». All'uomo che lavora, noi desideriamo aggiungere l'uomo che lavora, in modo libero, creativo, partecipativo e solidale.

In questo uomo che lavora si centrano e si vincolano concretamente gli altri principi.

Con il lavoro si compie il principio della «destinazione universale dei beni».



Nai Paesi Bassi (maggio 1985)

Con il lavoro diventa reale «la legittimità della proprietà privata, come condizione indispensabile dell'autonomia personale e familiare».

Nella valorizzazione del lavoro - di tutti i tipi di lavoro - come la fonte della quale scaturiscono tutti i beni che permettono la vita della società, si radica il concetto dei doveri e dei diritti che devono regolare lo Stato e si chiarisce il ruolo proprio dello Stato come promotore e tutore del bene comune. [...]

Unendo, in uno sguardo, spiritualità di comunione e spiritualità del lavoro possiamo affermare che:

Il fattore comune di ogni spiritualità di comunione, dal punto di vista dell'individuo, è questo sguardo del cuore. Uno sguardo cordiale è uno sguardo che include. Di fronte al concetto che riduce il lavoro a un mero impiego, che ha come fine la produzione di beni che servono soltanto ad alcuni, lo sguardo spirituale considera il lavoro come espressione di tutte le dimensioni dell'uomo: dalla più fondamentale, che appartiene alla «realizzazione della persona» fino alla più alta, che lo considera «servizio di amore».

Da un punto di vista obiettivo questo sguardo cordiale, che si rivolge simultaneamente «al mistero della Trinità e al mistero di ogni volto umano», ci fa valorizzare il carattere vincolante del lavoro, ci porta a vedere ogni uomo come «qualcuno che mi riguarda» ed eleva lo sforzo proprio di ognuno a «dono per tutti». Intorno a questi valori si sviluppa una società umana senza escludere alcuna classe. Allo stesso tempo il lavoro apre esso stesso questi «spazi di partecipazione» di cui parla il Papa e li trasforma in spazi di partecipazione reale, concreta, degna.

Il lavoro costruisce la dignità dell'uomo, vincolando la sua dimensione personale e la sua dimensione sociale, ma non solo questo, esso ha una dignità intrinseca, che agisce in ultima si radica in Gesù Cristo. [...]

Se diamo il giusto valore a quel che significa che il Signore ci ha redento con tutta la sua vita - azioni, parole e gesti, gioie e patimenti - i suoi lunghi anni di lavoro silenzioso e quotidiano nel piccolo mondo di Nazareth devono avere nel nostro animo il giusto peso conferitogli dal loro importanza. Si nel Vangelo palpitano in silenzio è proprio per questo: perché il valore di una spiritualità del lavoro è di per sé silenzioso, umile, contenuta. «Dignità elevatissima del lavoro», così il Papa qualifica il lavoro di Gesù, eseguito con le sue proprie mani.

E questo perché il lavoro affonda le radici della sua dignità nella stessa Trinità: «Mio Padre lavora e anche io lavoro», dice il Signore. E proprio una immagine di lavoro quella sottolineata dal Papa perché la custodia nel cuore in modo da poter affrontare i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo.

«Basta pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre premesse solide di giustizia e di solidarietà nelle relazioni fra i popoli, di difendere la vita umana dal suo concepimento fino alla fine naturale. E che dire, inoltre, di tante contraddizioni di un mondo "globalizzato" dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri sembra che abbiano ben poco in cui sperare?».

In questo mondo, dice il Papa «deve brillare la speranza cristiana». E qual è, dunque, l'immagine universale e concreta, che egli ci presenta come la più chiara ed efficace della speranza cristiana? È l'immagine di Gesù, Maestro di comunione e di servizio. «È significativo - dice il Papa - che il Vangelo di Giovanni, dove i Simonisti narrano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrando così il suo significato profondo, il racconto della «lavanda dei piedi», nel quale Gesù si fa maestro di comunione e servizio (cfr. *Gv* 13, 1-20). Il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, imprimendo in questa presenza sacrificale e conviviale (nel servizio umile della lavanda dei piedi, lo facevano gli schiavi) la promessa di una umanità rinnovata dal suo amore (*Ecclesia de Eucharistia*).

Nella celebrazione di questo «lavoro» nel quale, ad imitazione del Redentore, la Chiesa «compie l'Eucaristia», si condensa tutta la tensione escatologica del cristianesimo: l'impegno di trasformare il mondo e tutta l'esistenza perché diventi Eucaristia.

## In un'intervista di Adolfo Nicolás del 2016 Il ruolo profetico dei religiosi

Papa Francesco ha definito i religiosi come peccatori e profeti. Su questo è su molto altro padre Antonio Spadaro, direttore de «La Città Cattolica», sollecitava il preposito generale Adolfo Nicolás - scomparso lo scorso 20 maggio - in un'intervista pubblicata nel 2016 sul quaderno numero 3989 (volume III) della rivista della Compagnia di Gesù. Un colloquio a tutto campo tra i due gesuiti, che inevitabilmente coinvolgeva un altro confratello illustre, Jorge Mario Bergoglio, primo Pontefice della storia ad appartenere alla Compagnia.

«Non siamo né migliori né peggiori degli altri cristiani; perciò non possiamo giudicare gli altri» era la riflessione di Nicolás, il quale aggiungeva: «Forse in passato, tutte le volte che abbiamo creduto di essere migliori, abbiamo scoperto peccati occulti, o occultati, che ci hanno umiliati». Per questo, «una Chiesa che giudica gli altri dimostra poca sapienza e usurpa la posizione di Dio, l'unico che vede i cuori». Quanto al ruolo profetico dei consacrati, il gesuita distingue tra «un servizio profetico, che avviene all'interno della Chiesa e raggiunge coloro che hanno fede» e «un altro servizio rivolto a coloro che non hanno fede». Per loro occorre «la testimonianza di una sapienza diversa, umanista, evangelica, capace anch'essa di far riflettere e lasciare col tempo nell'anima: sarà vero? È più umano, più autentico?».

Anche sul fenomeno migratorio padre Nicolás aveva uno sguardo attento e lucido. «C'è una situazione di sofferenza e di esclusione - affermava - ma siamo umani, dunque capaci di solidarietà e compassione, e di conseguenza sentiamo nostra questa situazione, e cerchiamo insieme una soluzione futura che aiuti davvero tutti». Il gesuita non mancava di osservare che la «comunicazione tra le varie civiltà avviene proprio attraverso i rifugiati e i migranti». Essi, evidenzia, «ci hanno dato il mondo, senza il quale saremmo chiusi dentro la nostra cultura, convivendo con i nostri pregiudizi e con i nostri limiti. Ogni Paese corre il rischio di rinchiusersi in orizzonti molto limitati, molto piccoli, mentre grazie a loro il cuore può aprirsi, e anche il Paese stesso può aprirsi a dinamiche nuove».

Ancora attuale nelle parole di padre Spadaro che faceva riferimento all'enciclica *Laudato si'* - proprio domani, 24 maggio, se ne celebra il quinto anniversario - è sul suo interlocutore segnalava la sottolineatura del legame «tra la natura e i problemi dei poveri, che sono i primi a subire le conseguenze della nostra incuria». Non poteva poi mancare il riferimento all'elezione del primo Papa gesuita della storia, avvenuta proprio du-

ante il generato di padre Nicolás. Sin dall'inizio, affermava, Bergoglio «si è mostrato sempre molto rispettoso delle Costituzioni e molto legato al modo di agire della Compagnia di Gesù, che è davvero il suo». Padre Spadaro sollecitava quindi un commento a quanto disse Papa Francesco nel 2013 in un'intervista a lui rilasciata: «Il gesuita deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto». La risposta di padre Nicolás metteva in luce il valore profondo di quelle parole. «Non possiamo - diceva - considerarci in possesso dell'ultima parola su Dio e su tutti i misteri in cui ci dibattiamo». Il gesuita, ribadiva, «deve avere tre odori: di pecora, cioè del vissuto della sua gente, della sua comunità; di biblioteca, cioè della sua riflessione profonda; e di futuro, cioè di un'apertura radicale alla sorpresa di Dio».



di MASSIMO FRIGO

Per essere grandi agli occhi di Dio non serve una vita grandiosa; gli occhi degli uomini né sono le molte avventure in terra a garantirci un avvenire in Cielo. Ciò è quanto mai vero per Beda che - come scriveva John Henry Newman all'amico John Keble nell'aprile 1843 - «visse e morì laboriosamente e in pace, e quando noi diciamo che egli è stato un monaco che lesse e scrisse abbiamo detto tutto».

Beda era nato attorno al 672/673 in quella parte dell'Inghilterra settentrionale che corrispondeva al regno di Northumbria e all'età di sette anni fu affidato al santo abate Benedetto Biscoep che nel 674 aveva fondato il monastero di Wearmouth e qualche anno dopo, poco di-

Sul venerabile Beda

## Imparare, insegnare, scrivere

stante, il monastero di Jarow. Tra questi due conventi, concepiti come focolari e baluardo della tradizione romana in terra anglosassone, Beda crebbe e visse fino alla morte, sopraggiunta nel 735. Così egli tratteggiava la sua vita: «Semper aut discere, aut docere, aut scribere dulce habuisti» (*Hist. eccl. gentis angl.* V, 24).

Beda si riconosce anzitutto nel verbo *discere* perché per tutta la vita, facendo tesoro della grande biblioteca del suo monastero, egli non smise mai di studiare, di imparare, di mettersi in ascolto della sapienza di Dio e di quella degli uomini. Dal verbo *discere* venne il suo essere *discipulus*: anzitutto discepolo degli abati Benedetto e Ceolfrith che egli ricorda con affetto; quindi di discepolo degli antichi Padri che, letti e riletti, lo radicarono nell'amore per la verità e nella fedeltà alla Chiesa; infine e soprattutto discepolo di Cristo, forse rivivendo se stesso nella vocazione di quel pubblicano, di nome Matteo, che Gesù invitò a seguirlo dopo averlo guardato «*inserrando atque eligendo*» (*Hom.* I, 21)... e mai il nostro monaco inglese, vissuto alla fine del VI secolo mondo allora conosciuto, avrebbe immaginato che queste sue tre parole sarebbero state scelte tredici secoli dopo come motto da un cardinale anglicano, chiamato «quasi» dalla «fine del mondo» ad essere vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica!

Accanto al verbo *discere*, Beda si descrive con il verbo *docere* perché egli trasmise quanto apprese, mosso dalla convinzione che la sapienza, al pari della felicità, è vera solo quando è condivisa. La sua attività di insegnamento fu anzitutto a servizio dei suoi confratelli, ma anche del popolo cristiano per il quale Beda traspose e commentò in dialetto northumbrolo le principali preghiere e alcuni libri della Bibbia. Riputato *doctus* già in vita, egli fu riconosciuto *doctor* dopo la morte: «*doctor admirabilis*» secondo il con-

colio di Aquisgrana dell'896, dottore della Chiesa per volontà di Leone XIII nel 1899.

Non a torto, infine, Beda riferisce a sé il verbo *scribere* in considerazione del fatto che la sua attività di *scriptor* fu ampissima: egli trattò di teologia e di grammatica, compose inni e poesie, scrisse lettere e vite di santi... Uomo di scrittura, Beda fu uomo della Scrittura: la maggior parte delle sue opere, infatti, sono di natura esegetica e percorrono quasi per intero l'Antico e il Nuovo Testamento che Beda ha cura di leggere insieme, riconoscendo nelle molte parole che li compongono l'unica Parola di Dio: Gesù Cristo, Verbo incarnato. La sua ermeneutica cristologica sboccia sempre in quella ecologica e fruttifica nella liturgia alla quale Beda, da buon monaco, li radicarono nell'amore per la verità e nella fedeltà alla Chiesa; infine e soprattutto discepolo di Cristo, forse rivivendo se stesso nella vocazione di quel pubblicano, di nome Matteo, che Gesù invitò a seguirlo dopo averlo guardato «*inserrando atque eligendo*» (*Hom.* I, 21)... e mai il nostro monaco inglese, vissuto alla fine del VI secolo mondo allora conosciuto, avrebbe immaginato che queste sue tre parole sarebbero state scelte tredici secoli dopo come motto da un cardinale anglicano, chiamato «quasi» dalla «fine del mondo» ad essere vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica!

Pur proiettato all'eternità, Beda ebbe a cuore il tempo: provvide a elaborare un calcolo preciso della data di Pasqua, alla fine del VI secolo, e tra la tradizione romana e quella celtica; s'impegnò a leggere la storia universale *ad incarnationem Domini*, invece che *ab urbe condita*, riconoscendo in Cristo il fuoco (non solo) geometrico delle vicende terrene; soprattutto compose tra il 725 e il 731 la *Storia ecclesiastica degli angli* nella quale egli sbriga la matassa delle gesta del suo popolo, tessendone la trama umana sull'orlo della Provvidenza divina. Quest'opera straordinaria, che fa di Beda «il padre della storiografia inglese», si conclude con un'invocazione che ancora oggi non ha perso smalto e si offre a noi come vincastro nel cammino della storia: «Ti prego, buon Gesù: come propizio mi hai concesso di attingere le dolci parole della tua sapienza, così concedimi benigno di giungere un giorno da te, fonte di ogni sapienza, e di stare sempre al tuo cospetto».